

# Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, non rivisti dall'autore

## Capitolo 19°

Ricordiamo che gli evangelisti non ci trasmettono una cronaca, ma delle verità. I loro scritti non riguardano tanto la storia, ma riguarda la teologia, ecco perché i vangeli sono sempre attualissimi; i vangeli non stancano mai, se fosse un racconto, è roba che riguarda l'archeologia, si legge una volta poi dopo che l'hai saputo non ti interessa più, ma siccome è una parola che riguarda la vita è sempre attuale, perché più si vive e più si capisce.

Oggi toccheremo con mano cosa significa questo che non è storia, ma teologia, e siamo al capitolo 19 che con la scelta tragica delle autorità, che di fronte alla proposta che Pilato ha fatto di liberare Gesù, loro scelgono Barabba un assassino.

**1 Allora**, si riferisce a quanto è accaduto,

**dunque** l'inizio è molto solenne **Pilato prese Gesù e lo flagellò**. Il verbo "prendere" è stato adoperato dall'evangelista, nel prologo nel senso di accogliere Gesù, chi non lo accoglie come fonte di vita inevitabilmente lo accoglie per dargli la morte. Ma Pilato aveva proposto ai giudei, i giudei sono i capi del popolo, aveva detto: *prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge*. Visto che questi rifiutano tocca a Pilato prendere Gesù; e lo flagellò. L'evangelista, ecco che qui incomincia a trasformare la realtà storica in teologica dice che Pilato prende Gesù e lo flagellò. Impossibile che il procuratore romano, rappresentante dell'impero si metteva a flagellare un condannato a morte. Questa è un'azione che facevano i soldati; ma l'evangelista attribuendo la flagellazione a Pilato ne vuole sottolineare la responsabilità. Quindi Giovanni non diminuisce la responsabilità di Pilato, ma la accresce.

*Lo flagellò*: che cos'è il flagello? A differenza della frusta il flagello era una frusta, ma terminava con degli uncini di osso o di metallo, per cui ad ogni colpo veniva via un pezzo di carne. Paradossalmente era una misura di pietà, per accelerare la morte del condannato perché la condanna a morte della crocefissione come vedremo tra poco era terribile. Allora per accelerare la condanna venivano praticamente scorticati vivi. Era una scena inguardabile, abbiamo cronache dell'epoca, per esempio Giuseppe Flavio che era contemporaneo degli evangelisti dice che una volta la galilea si è trovata assediata, sono riusciti a catturare alcuni capi del popolo, e li flagellarono fino al punto che Flavio dice: "la vista dei disgraziati, tutti coperti di sangue, provocò tanto sbigottimento negli avversari che essi gettarono le armi e fuggirono".

Quindi Pilato visto che non è riuscito a liberare Gesù, ricorre a questa azione paradossalmente umanitaria, serviva ad abbreviare la sofferenza della crocefissione.

**2 I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e lo avvolsero in un mantello di porpora. Quindi gli si avvicinavano e gli dicevano: 3 Salve re dei giudei ! e gli davano schiaffi**. L'azione dei soldati è una presa in giro, una parodia, dell'intronizzazione imperiale che aveva come elementi importanti la corona, il manto di porpora e lo scettro reale; quindi deridono le pretese del re dei giudei, lo prendono in giro; ma non solo intrecciano questa corona, gli mettono il manto e gli dicono: salve re dei giudei, ma gli *davano schiaffi*; come ha fatto la guardia del sommo sacerdote, vedono in Gesù colui che sfida il potere, e questo per i sottomessi è intollerabile.

Ricordo che secondo i vangeli i tre ambiti che sono refrattari all'insegnamento di Gesù sono tutti e tre ambiti che gravitano attorno al potere:

- sono coloro che detengono il potere;
- coloro che ambiscono al potere;
- ma la categoria più tragica, sono i sottomessi al potere .

Chi appartiene a uno di questi ambiti è refrattario e ostile all'annuncio di vita di Gesù. Perché? chi detiene il potere vede come una minaccia al proprio potere l'annuncio di un amore che si deve mettere al servizio degli altri: io voglio comandare e Gesù dice invece di mettersi al servizio. Chi ambisce di salire al potere lo vede come una minaccia alle proprie ambizioni, ma la categoria più tragica è l'ultima, i sottomessi al potere, coloro che sono vittime del potere, però questo potere dà a loro sicurezza, devono soltanto obbedire, devono solo eseguire. E questi vedono nell'annuncio di Gesù un attentato alla loro sicurezza che il potere gli dà.

Qui abbiamo dei sottomessi al potere, che sono delle guardie che danno schiaffi a Gesù. Perché? Perché vedono in Gesù uno che ha osato sfidare il potere e questo è intollerabile e intendono difendere la loro posizione. Stranamente, perché Gesù quando ha ricevuto uno schiaffo dalla guardia del sommo sacerdote, ricordate? Gesù non ha presentato l'altra guancia, ha detto: se ho sbagliato dimostrami dove ho sbagliato, se non ho sbagliato perché questa violenza? Perché Gesù qui sta zitto, tace?; nessuna reazione. Perché la sua ilarità che tra poco vedremo non è questa che adesso viene derisa e disprezzata dai soldati, ma quella che tra poco si manifesterà, durante il processo, e nella croce.

Quindi l'evangelista non sta descrivendo una scena umiliante per impietosirci, ma sta descrivendo la demolizione del potere.

**4 Pilato di nuovo uscì fuori**, ricordate? l'evangelista ha sottolineato per la terza volta le uscite di Pilato, cosa sono queste uscite? lui è il rappresentante dell'imperatore, procuratore romano, la persona più importante eppure è condizionato dal potere delle autorità religiose e ha incominciato subito a cedere di fronte alle loro pretese e l'evangelista questo cedimento lo ha sottolineato con il verbo "uscire" che significa "andare incontro" e qui è la terza volta che Pilato esce, è l'ultima uscita, quindi Pilato cede completamente di fronte alle autorità religiose.

**E disse loro: ecco ve lo conduco fuori perché sappiate che non trovo in Lui nessuna colpa.** Ridotto ad un grumo di sangue Gesù viene condotto davanti alle autorità; quelli, ricordate che hanno portato Gesù a Pilato definendolo un malfattore, uno che pretendeva di essere niente di meno che il re dei giudei, ed erano riusciti a far credere tutto questo, convincendo che era meglio eliminare Gesù perché altrimenti se lo lasciavano in vita attaccavano i romani e li avrebbero distrutti. Invece per Roma, per bocca del suo procuratore Gesù non rappresenta nessun pericolo. Per la seconda volta Pilato dice: *io in Lui non trovo nessuna colpa.*

Quindi Pilato lo mostra, ormai ridotto una piaga, e dice che per Roma questa persona non ha nessun problema. L'evangelista sottolinea la malvagità e la menzogna del potere, che per ottenere i suoi scopi ricorre sempre all'arma che gli è congeniale cioè la menzogna. Hanno presentato Gesù come un pericolo per la nazione, i romani tramite Pilato dicono che non trovano nessuna colpa. Ecco qui incominciamo ad andare dal piano storico al piano teologico, Pilato ha detto: *ve lo conduco fuori*;

**5 Allora Gesù uscì fuori**, non viene condotto fuori da Pilato, ma è Gesù che esce fuori, Gesù in tutta la scena della passione non verrà mai presentato come una vittima, trascinata dagli eventi, ma come la persona perfettamente consapevole di quello che gli sta accadendo e padrone della sua dignità. Non è Pilato che conduce fuori Gesù, è Gesù che uscì fuori e quelli che erano oggetti di derisione, abbiamo visto: la corona, il manto diventano le vesti della sua vera regalità;

**portando la corona di spine e il mantello di porpora e dice loro:** allora, abbiamo detto all'inizio che i vangeli non sono storia ma teologia, e adesso qui tocchiamo con mano, e dice loro:

**Ecco l'Uomo!** questa espressione è famosa perché la conosciamo nella versione latina "ecce homo" quindi c'è questa espressione: *ecco l'uomo*, chi è che la pronuncia? Storicamente e indubbiamente chi pronuncia questa espressione è Pilato, è Pilato che conduce fuori Gesù e dice: ecco l'uomo, ma l'evangelista omette il nome. Nel testo greco, anche se poi purtroppo i traduttori per far comprendere meglio, ma in realtà fanno confusione inseriscono il nome Pilato, ma Pilato non c'è nel testo greco, quindi è Gesù, allora: ecco, spero di non aver fatto confusione ecco i due piani quello storico e quello teologico; storicamente chi è che ha detto: *ecco l'uomo*, senz'altro Pilato, ma l'evangelista non ci vuol trasmettere un episodio storico, ma un insegnamento teologico. Omette Pilato, in modo che è Gesù che si presenta: ecco l'Uomo. Quindi non è Gesù vittima, ma un Gesù consapevole di se stesso che si presenta come l'uomo realizzato.

Perché Gesù dice: *ecco l'Uomo*? È l'uomo realizzato sotto il progetto di Dio, Dio ha creato gli uomini a sua immagine e somiglianza questa somiglianza diviene perfetta quando come Gesù si è capaci di avere soltanto risposte d'amore di fronte a chi ti condanna, qualunque sia la situazione che uno si trova a vivere o qualunque momento di difficoltà di odio, di violenza nei suoi confronti Gesù ha sempre per tutti una risposta d'Amore. Allora lì l'individuo che nella sua vita è capace di dare sempre risposte d'amore è l'uomo realizzato secondo il progetto di Dio.

Quindi è chiaro questo livello teologico e livello storico. Gesù mostra l'uomo quale realizzazione del progetto di Dio sull'umanità; ricordate nel prologo c'era scritto il verbo *si fece carne*, ecco Gesù si realizza ecco l'uomo creato a immagine di Dio; l'uomo che come me è capace di avere sempre e soltanto risposte d'amore quale sia la situazione che si trova a vivere.

Gesù è stato flagellato, quindi scorticato vivo, il numero dei colpi dipendeva dal boia, non c'era un numero fissato, spesso i condannati morivano durante la flagellazione, ha una corona di spine, è stato deriso, Gesù è un grumo di sangue, una persona ferita e presa in giro dalla soldataglia, eppure nel momento in cui la gloria umana è completamente distrutta, brilla più che mai quella dell'uomo/Dio, l'uomo che è capace di dare la vita per amore. Quando l'uomo raggiunge questa soglia di amore, un amore capace di dare la vita ecco che brilla in lui la divinità.

Nell'AT l'espressione <ecco l'uomo>, appare solo una volta per la proclamazione di Saul che è stato il primo re d'Israele, si legge nel primo libro di Samuele: "*ecco l'uomo di cui vi ho parlato, costui avrà potere sul popolo*". La citazione prepara la prefazione che poi vedremo: <ecco il vostro re>, qui c'è una sintonia con ecco l'uomo e il re.

**6 Al vederlo** chi è che vedono? Vedono l'uomo, vedono l'uomo realizzato, e quello che adesso l'evangelista ci descrive è importantissimo, *al vederlo*,

**i sommi sacerdoti e le guardie**, ricordate prima quelli che detengono il potere e quelli che sono sottomessi al potere,

**gridarono**: quindi qualcosa di odio che esplode,

**crocefiggi, crocefiggi**. I sommi sacerdoti e le guardie vedono l'Uomo, il progetto di Dio sull'umanità e questo scatena il loro odio mortale. Non era vero il motivo della pericolosità di Gesù, se lo lasciavano stare i romani ci distruggeranno, il pericolo per l'istituzione religiosa è il Dio che si fa uomo, e che quindi mette fine ai propri privilegi. L'istituzione religiosa ha il terrore che le persone che le sono sottomesse crescano e si maturino, allora hanno bisogno di tenerle soggiogate quindi quando vedono l'uomo realizzato, l'uomo pienamente libero non fanno frenate tutto il loro odio. Per loro, il popolo ogni persona deve essere sempre sottomesso alla loro dottrina, hanno il terrore della persona adulta e libera, quindi cercano di tenere gli uomini sempre in una condizione infantile, gli uomini a loro sottomessi devono obbedire, non importa se capiscono o meno.

Quindi quando vedono Gesù che si proclama: *ecco l'Uomo*, i sommi sacerdoti, quindi i capi religiosi, e le guardie, e i sottomessi, perché si uniscono tutti quanti? I sommi sacerdoti perché vedono in Gesù un pericolo per la loro istituzione, le guardie perché vedono quello che loro hanno rinunciato di essere delle persone libere. Quindi gridano

tutto il loro furore; per l'istituzione religiosa non c'è nulla di più pericoloso di un Dio che manifesta la sua volontà e la concretizza.

La denuncia che sta facendo l'evangelista è atroce: quelli che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, l'uomo che cresce e matura, ne sono terrorizzati. Allora quando parlano queste autorità religiose che cosa insegnano? Non certo la volontà di Dio, loro temono la volontà di Dio, perché se le persone accolgono e comprendono la volontà di Dio per loro è la fine, allora contrabbandano, ecco il peccato di idolatria, contrabbandano come volontà di Dio quella che in realtà è solo la loro convenienza. Quindi la denuncia dell'evangelista è atroce, *al vederlo i sommi sacerdoti gridano*, e per la prima volta appare il tema della croce: "*crocefiggi, crocefiggi*".

Perché per Gesù hanno chiesto la crocefissione? Gesù poteva essere lapidato, secondo il diritto giudaico; poteva essere decapitato secondo il diritto romano; perché hanno scelto quella che non era una modalità di dare esecuzione mortali e per mettere fine alla vita di una persona, ma era una tortura infamante riservata alla feccia della società?. Perché i sommi sacerdoti e le guardie nei confronti di Gesù vogliono che sia crocefisso? Perché Gesù è pericoloso non solo in vita, ma è pericoloso anche da morto, c'è il rischio che una volta ammazzato la gente lo prenda come un martire, inizi il culto della sua persona, allora bisogna fargli fare non solo una fine, ammazzarlo, eliminarlo, ma bisogna fargli fare una fine talmente infamante che nessuno più abbia alcun dubbio.

Quest'uomo non solo non veniva da Dio, ma era nemico di Dio, allora hanno scelto la crocefissione perché nel libro del deuteronomio c'è scritto che colui che era appeso all'albero era maledetto da Dio. quindi la crocefissione era la pena riservata ai maledetti da Dio, in modo che i sommi sacerdoti una volta che Gesù è stato crocefisso hanno il gioco facile: ma voi come potete pensare che quest'uomo venisse da Dio? che fine ha fatto? La crocefissione! Cosa dice la bibbia sulla crocefissione? E la bibbia è parola di Dio non può sbagliare; non dice che la pena è quella riservata ai maledetti da Dio? allora se ha ragione la bibbia Gesù è maledetto da Dio, o vuoi dire che ha ragione Gesù è falsa la bibbia?

Capite la perfidia della autorità religiosa è stata sagace, hanno scelto una morte infamante; hanno scelto la crocefissione. Cos'è la crocefissione?

La crocefissione era una tortura, quindi non una maniera per eseguire le condanne capitali, era stata inventata dai persiani, e si trattava semplicemente di legare una persona a un palo e lasciarla lì. La morte normalmente per asfissia, sopravveniva tra i tre e i sette giorni, era una cosa talmente straziante che non abbiamo neanche le descrizioni. La croce era composta di due elementi, lo dico perché le nostre raffigurazioni con Gesù che si carica la croce intera, sono frutto di immaginazione occidentale, non hanno nulla a che fare storicamente.

C'era un palo quello verticale che aveva poco più l'altezza di un uomo, quindi non erano queste grandi croci che noi vediamo nelle nostre raffigurazioni, c'era un palo che era sempre conficcato nel luogo dell'esecuzione, quando veniva emanata la condanna a questa pena di morte, il condannato doveva da se stesso sollevare quello che si chiamava il "patibulum" cioè il legno orizzontale, se lo caricava sulle spalle, e dal tribunale, dicono le cronache dell'epoca che era il momento più duro, più tremendo per il condannato; dal tribunale doveva andare al luogo dell'esecuzione fuori dalle mura della città ed era un momento terribile perché era un dovere religioso per la folla, gli amici, ma gli stessi famigliari insultare e percuotere il condannato; quindi la solitudine completa, gli amici che ti sputano in faccia, i famigliari che ti percuotono, perché era un dovere religioso infierire sul condannato.

Sul trave conficcato in maniera verticale, circa a metà, c'era un piccolo appoggio, perché questo? per evitare che la morte sopraggiungesse subito, doveva essere una tortura lenta e sull'uso dei chiodi non ci sono testimonianza perché dipendeva dalla fantasia del boia. Gesù sappiamo che è stato inchiodato, ma bastava legarlo ad un albero e la morte sopravveniva per asfissia, e per evitare che la morte sopraggiungesse subito, all'altezza più o meno del sedere veniva messo un piolo sul quale il condannato si appoggiava e

riprendersi per respirare. A volte per accelerare la morte con una mazza spezzavano le ginocchia in modo che non si poteva più sollevare, e il cadavere veniva lasciato putrefare sulla croce in monito per gli altri, e poi gettato quello che restava in una fossa comune; era la pena riservata agli schiavi, ai soldati ribelli, alla feccia della società. Ecco la morte che i sommi sacerdoti hanno chiesto per Gesù.

**Di fronte a questo disse Pilato: prendetelo voi e crocifiggetelo perché io in Lui** ed è la terza volta, abbiamo imparato che il numero tre significa quello che è definitivo,

**non trovo alcuna colpa.** Ecco come prima aveva invitato i giudei a giudicare loro stessi il loro re, Pilato chiede allora ai capi che siano loro gli autori della crocefissione e sottolinea per la terza volta di non trovare nessuna colpa in Gesù. L'evangelista fa risaltare ancora di più la menzogna dell'istituzione religiosa, che era riuscita a convincere che bisognava ammazzare Gesù perché altrimenti per loro sarebbe stata la fine da parte dei romani; ma non era vero, era una menzogna e questa è la caratteristica del potere, il potere per raggiungere i suoi scopi ha sempre bisogno di menzogne.

**7 Gli risposero i giudei: noi abbiamo la Legge e secondo questa Legge deve morire perché si è fatto Figlio di Dio.** Ricordo ancora una volta che quello che l'evangelista ci trasmette, ed è molto duro, non è per una polemica contro un mondo quello giudaico dal quale la comunità cristiana ormai si è distaccata, ma un monito perché all'interno della comunità cristiana non si ripetano le stesse situazioni. I giudei ricordo sono i capi del popolo ed ecco finalmente che l'evangelista smaschera l'istituzione religiosa giudaica, la loro Legge è una Legge che è nemica del piano di Dio ed è capace di dare solo la morte; quindi questa Legge non esprime il consenso della volontà di Dio.

Abbiamo più volte trattato quest'argomento, noi abbiamo la bibbia l'AT, che almeno nella liturgia quando viene letto viene sempre proclamato con quella espressione "parola di Dio", causando non pochi problemi. È veramente parola di Dio? se è parola di Dio tutta intera c'è d'aver paura di questo Dio? un Dio assassino, un Dio che esige la morte per vendicare le offese alla sua dignità, alla sua persona, allora qual è il criterio che dobbiamo usare quando leggiamo questi testi che chiamiamo AT? L'abbiamo visto più volte, tutto quello che è per il bene dell'uomo, e ce ne sono, quello senz'altro è "parola di Dio", perché Dio è Creatore, l'amante della vita, quindi vuole il bene dell'uomo; tutto quello che soffoca la vita, tutto quello che ne impedisce o peggio tutto quello che la toglie, questo non viene da Dio. E Dio stesso ci ha dato di fronte a queste attribuzioni della Legge come una sua paternità, nel libro del profeta Geremia al cap. 8 il Signore dice: sta parlando dei capi del popolo: *vi riempite la bocca la legge, la legge, ma quale legge?* Quella scritta dalla vostra penna menzognera, quindi hanno attribuito a Gesù solo quelle che erano le loro idee. E per questo la Legge era capace solo di percuoterli.

Nel prologo l'evangelista al culmine del progetto di Dio sulla creazione dice: *la capacità di ogni uomo di diventare Figlio di Dio*, a quanti lo hanno accolto, Gesù ha dato la capacità di diventare Figli di Dio: questa è la volontà di Dio, questo è il progetto di Dio sull'umanità, che ogni uomo attraverso la pratica dell'amore, sviluppi dentro di sé una vita di una qualità superiore, di una qualità tale che sia indistruttibile come la vita divina e quindi diventi Figlio di Dio.

Questo progetto, che ha visto la piena realizzazione in Gesù, viene considerato dalle autorità religiose una bestemmia, un crimine da punire con la morte. Allora bisogna stare attenti quanto parlano queste autorità religiose, perché loro che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, vedono questa volontà di Dio come una bestemmia che va punita con la morte, quando parlano che cosa ci presentano? Rappresentavano, parliamo al passato, cosa ci contrabbandano come volontà di Dio? la Legge che è invocata qui dalle autorità è quella contenuta nel libro del Levitico dove si legge: <chi bestemmia di Jahvè, del Signore dovrà essere messo a morte>. Attenti: è vero che nei comandamenti c'è il divieto: non ucciderai, ma ha tante deroghe, tante eccezioni, non ucciderai, ma poi ci sono tanti motivi per i quali si può uccidere le persone.

Quindi vedete che è un comandamento relativo, io non posso uccidere, ma il Padre Eterno può uccidere quante persone gli piace. Quindi è chiaro che questa legge non può venire da Dio.

Qui i giudei, i capi del popolo, portano a compimento quell'odio mortale contro Gesù che è stato maturato dopo l'episodio della guarigione dell'infermo nella piscina di Betesda a Gerusalemme, ricordate? L'evangelista aveva scritto: proprio per questo i giudei cercavano ancora più di ucciderlo, perché non solo violava il sabato ma chiamava Dio suo padre facendosi uguale a Dio.

Ecco il terrore della autorità religiosa, che gli uomini accolgano il progetto di Dio sull'umanità. Ricordate quando il sommo sacerdote ha fatto catturare Gesù? L'ordine di cattura non era solo per Gesù, ma l'ordine di cattura era per tutto il gruppo, perché se anche uno solo dei discepoli continua ad annunciare questa cosa incredibile, per loro era la fine. Quindi devono uccidere Gesù perché chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio. Quello che era il progetto di Dio sull'umanità per loro è una bestemmia intollerabile.

Le autorità religiose fanno quindi della Legge, della Legge di Dio, uno strumento per uccidere, ma quello che è più grave che rendono Dio responsabile di queste morti, Gesù al cap.16,2 aveva usato questa espressione drammatica: *<viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di aver reso culto a Dio>*. Non c'è nulla di più pericoloso di una persona talmente assorbita da Dio, talmente zelante nella difesa di Dio e della sua dottrina, non c'è nulla di più pericoloso di questa persona; è talmente preoccupato della difesa dell'onore di Dio che non gli interessa l'onore degli altri.

Qui Gesù dice:*<viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di aver reso culto a Dio>*; ma come si può ammazzare una persona credendo così di fare culto al Dio Creatore, c'è qualcosa che non va! Eppure si fa; e la tragica storia della Chiesa lo conferma, milioni di persone sono state ammazzate in onore di Dio. Ho come lettura che mi piace, ormai su internet si trova tutto "le cronache degli atti di fede", l'esecuzione liturgica di condanne a morte di persone colpevoli, non di reati, ma di credere in un'altra maniera, colpevoli di non credere affatto, colpevoli di essere magari persone un po' strane.

Pensate ci fu un papa, che proibì ai medici di curare gli ammalati se questi non si erano confessati; e se la persona non si confessava venivano lasciati al proprio destino, altrimenti i medici venivano radiati, non potevano più esercitare; tutto questo in nome di Dio. Ebbene l'ultimo che ho letto, atroce, che fa venire i brividi, un giovane tedesco, si trova a Bologna per affari, si ammala va all'ospedale arriva il confessore per confessarlo, lui dice no, perché non era cattolico, ma luterano, la faccio breve, lo hanno messo in carcere, torturato e dopo tre anni di carcere lo hanno arso vivo, vedete questa è roba del 1600, quindi appena l'altro ieri, quindi fino qualche secolo fa si è potuto fare: *< verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà e crederà di aver reso culto a Dio>*. allora Gesù prende le distanze da tutto questo; se in nome di Dio si può e purtroppo si è fatto, dare morte alle persone in nome del Padre si può solo comunicare vita; quindi il Dio di Gesù il Creatore, amante della vita, che non sopporta offese, umiliazioni, o peggio di togliere la vita alle persone. Quindi i giudei hanno detto deve morire perché si è fatto Figlio di Dio. Queste parole mettono in crisi il povero Pilato, e scrive Gv. :

**8 All'udire queste parole Pilato ebbe ancora più paura;** non ci aveva detto in precedenza che avesse avuto paura, quindi Pilato è intimorito di fronte alla figura di Gesù. Qui abbiamo due persone: il giudice e l'imputato, ma chi ha paura è il giudice e non l'imputato, chi è libero è Gesù, non il suo giudice: dice l'evangelista che *Pilato ebbe ancora più paura*, perché? hanno sentito questi religiosi che accusano Gesù essersi fatto figlio di Dio; a quell'epoca era normale la credenza che gli dei ogni tanto scendevano sulla terra, si accoppiavano con una donna e il figlio che nasceva era una creatura semidivina che il padre proteggeva. Allora Pilato adesso ha paura perché pensa di avere a che fare con una persona divina, dotata di straordinari poteri e quindi si trova in crisi di fronte a Gesù. Non sarà che mi trovo di fronte ad un essere semidivino?

**9 Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: di dove vieni, di dove sei?** quindi vuole sapere le origini di Gesù, da dove vieni cioè qual'era l'origine, sei veramente di origine divina? Tuo padre è una divinità? Gesù in questo momento, visto che il suo giudice ha paura, poteva giocare la carta decisiva ed essere liberato, si sono il figlio di un dio e Pilato che ha paura senz'altro lo avrebbe liberato, e le sentenze del procuratore erano inappellabili. Quindi Gesù non poteva più essere processato. Quindi Gesù si trova a un passo dalla libertà: *di dove sei?* Gesù poteva confermare: si sono figlio di Dio e Pilato, ripeto l'evangelista dice che *ha ancora più paura*, lo avrebbe liberato. Stranamente invece: **ma Gesù non gli diede risposta.** Perché Gesù non ha dato risposta? Perché non ha giocato questa carta in favore suo. Pilato vuole sapere se si trova di fronte ad un essere umano o divino e Gesù non risponde: la conferma che era Figlio di Dio avrebbe giocato a favore di Gesù; (e questo è l'insegnamento teologico che l'evangelista ci dà non solo per Pilato), ma Pilato deve giudicare l'uomo che si trova di fronte e non un essere divino; **ciò che determina la realizzazione dell'esistenza delle persone non è l'atteggiamento che si è avuto nei confronti della divinità, ma il comportamento che si sarà tenuto verso gli altri.** Quello che determina o no la riuscita della vita, non è se si è creduto in Dio; ma se si è amato come Lui, quindi Gesù non risponde, lui deve giudicare l'uomo, non un essere divino. Il silenzio di Gesù che poteva liberarsi fa infuriare Pilato

**10 Gli disse allora Pilato: a me non parli?,** (il testo greco dirà c'è qualcosa che cresce), pensate il procuratore di Roma il rappresentante di Roma ha, ricordo Gesù era un grumo di sangue, scarnito, avrebbe potuto essere liberato se avesse risposto a Pilato, Gesù non gli risponde e questo fa infuriare Pilato: *a me non parli?* Quindi lo vede come un'offesa e il silenzio di Gesù, in realtà fa infuriare Pilato, ma gli fa aumentare l'insicurezza, allora l'insicuro si rifugia nell'unica sicurezza che ha, quella del potere.

**Non sai che ho il potere di liberarti o il potere di crocifiggerti?** Quello che sta dicendo Pilato è grave, la assoluzione o la condanna non dipende dalla innocenza o dalla colpevolezza dell'individuo, indipendentemente dalla innocenza ho il potere di liberarti o di crocifiggerti. La frase che l'evangelista mette in bocca a Pilato è parallela a quella di Gesù che aveva detto della propria vita, Gesù aveva detto che *La sua vita aveva il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo (Gv. 10, 18).*

Mentre il potere è capace di darti la morte, l'amore di Gesù è capace di dare la propria vita. La scelta che Pilato farà tra la vita e la morte sarà anche la sentenza che lui darà non su Gesù, ma su se stesso. Quindi per Pilato la sentenza di morte o di vita è indipendente dalla colpevolezza o meno dell'imputato, perché quello che determina l'agire del potere, in questo caso civile, abbiamo visto in precedenza quello religioso, non è mai il bene dell'uomo, l'interesse per l'uomo, ma sempre la propria convenienza; è in base alla propria convenienza che vengono fatte queste scelte che possono portare alla vita o possono portare alla morte, quindi il potere sceglie sempre quello che gli conviene ed è capace di manipolare questa scelta con argomentazioni razionali, importanti.

Di fronte alla libertà di Gesù il potere si sente insicuro e qui c'è una risposta di Gesù che purtroppo nella nostra tradizione occidentale, e nella traduzione latina è stata male interpretata, allora questa risposta che adesso Gesù dà, da Sant'Agostino in poi, sant'Agostino non conosceva il testo greco ma solo il testo latino, ha fatto sì che quasi, quasi, la dichiarazione di Gesù, il potere viene dato da Dio; Dio non da nessun potere, Dio è amore che si mette a servizio dei popoli, qualunque forma di potere è incompatibile con Dio, ma sentiamo la risposta di Gesù, quindi Pilato ha il potere liberare o il potere di crocifiggere:

**11 Rispose Gesù: tu non avresti nessun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto.** Gesù demolisce l'unica sicurezza nella quale Pilato trovava rifugio che era quella del proprio potere. Dall'alto è un'espressione che nel mondo ebraico indica "da Dio" loro evitavano di nominare Dio, quindi usavano delle espressioni come il cielo, o dall'alto, cioè da Dio, non ti viene dato nessun potere, perché Dio stesso non usa il potere e quindi non può cederlo e neanche autorizzarlo. Ma *dall'alto* a Pilato gli viene dato il rispetto della

sua libertà e della sua scelta di liberare o crocifiggere Gesù perché Dio rispetta la libertà degli uomini, anche quando questi compiono cose che non corrispondono alla sua volontà. Quindi Gesù afferma l'assoluto rispetto da parte di Dio, *dall'alto*, per la libertà degli uomini, anche quando vanno contro la sua volontà. Ognuno è responsabile del suo comportamento nei confronti degli altri, così come Gesù non ha impedito a Giuda di tradirlo, il Padre non impedirà a Pilato di condannare a morte Gesù; per Dio la libertà dell'uomo viene prima ancora della vita fisica di Gesù. Tanto è il rispetto sacrale che Dio ha per la libertà. Dio quindi non dà a Pilato un potere, ma rispetta la sua capacità di azione, di decisione nei confronti di Gesù. E continua Gesù:

**Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande.** Torna di nuovo e adesso lo vedremo sviluppato il tema del peccato *chi mi ha consegnato a te*; chi ha consegnato Gesù a Pilato? È stato il sommo sacerdote; allora Gesù qui contrappone la persona ritenuta più vicino a Dio addirittura si riteneva che il sommo sacerdote fosse il rappresentante di Dio, e un pagano, dominatore, ritenuta la persona più lontana da Dio; quindi è più responsabile la persona che si ritiene più vicina a Dio. Gesù era stato annunciato come colui che avrebbe tolto il peccato del mondo, e il peccato era il rifiuto della vita, che Dio proponeva; adesso sia Pilato che Caifa che sono agenti di morte, agenti del potere sono sotto la cappa di questo peccato; le tenebre che impediscono all'amore di Dio di arrivare agli uomini.

Qui l'evangelista sottolinea come la responsabilità del sommo sacerdote di Israele uomo considerato vicino a Dio sia molto più grave di quella di un pagano ritenuto il più lontano, tanto più grave se per ammazzare Gesù ci si fa scudo di Dio e della sua Legge.

**12 Da quel momento Pilato cercava di liberarlo.** Quindi Pilato è il giudice che ha paura di Lui e non vede in Gesù nessun pericolo e quindi cerca di liberarlo;

**Ma i giudei** cioè i capi del popolo hanno in mano la carta vincente; hanno provato con le accuse religiose, Gesù che si fa Figlio di Dio, ma queste non hanno trovato credito, avevano provato con le accuse politiche, Gesù che si fa re di Israele, ma anche questo vedendo Gesù non era credibile; adesso, sono astuti, tirano fuori l'asso nella manica, tirano fuori la carta vincente che avevano lasciato per ultima.

Quindi malgrado le accuse politiche, Gesù non ha nessuna intenzione di far fuori il procuratore romano, viste inutili le accuse religiose, Gesù Figlio di Dio, ecco con grande abilità i capi del popolo tirano fuori la carta vincente, quella che farà capitolare Pilato.

**Ma i giudei gridarono:** è interessante, avete notato che le autorità gridano sempre, perché devono gridare? Perché sanno che non sono ascoltate, allora devono sempre alzare la loro voce per essere ascoltati,

**se liberi questo** è una caratteristica dei capi religiosi di evitare sempre di nominare Gesù, Gesù non viene mai nominato, è tanto il disprezzo che nutrono verso questa persona che evitano accuratamente di nominarlo, neanche una volta nei vangeli gli scribi, i capi religiosi pronunciano il nome di Gesù

**non sei amico di Cesare. Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare!** questa è la carta vincente, se Pilato libera Gesù si rovina la carriera. Amico del Cesare, non indica un rapporto di amicizia con l'imperatore, non era questo, amico del Cesare era un titolo onorifico che l'imperatore concedeva ai pochi intimi della sua cerchia e Pilato attraverso la raccomandazione del prefetto Elio Seliano era riuscito a farsi inserire nella stretta cerchia degli "amici del Cesare".

Amico di Cesare significa avere la prospettiva di carriera, quindi Pilato poveretto che è frustrato perché l'unico titolo che ha raggiunto è quello di cavaliere in quella terra disgraziata che è la terra giudea, terra assolata, vede in crisi la sua carriera: *se liberi questo non sei amico di Cesare*, l'imperatore in questo caso è Tiberio, che era una persona sospettosa, ed era ipersensibile verso i crimini alla sua persona, bastava che gli arrivasse la soffiata: guarda che Pilato agisce contro di te e per Pilato era la fine. Quindi *se tu liberi questo non sei amico di Cesare*,



**Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare.** Pilato è con le spalle al muro, ripeto la carta politica non l'ha considerata, la carta religiosa non l'ha considerata, ma gli uomini di potere sanno quale è la carta vincente: la carriera, la convenienza. Allora adesso Pilato si trova con le spalle al muro, deve scegliere fra due fedeltà: al potere, alla propria carriera; o all'uomo, se è a favore di Gesù, l'uomo, e deve essere disposto a sacrificare la propria carriera, se preferisce il potere e alla propria carriera sacrificherà l'uomo; cosa farà Pilato? Lo sappiamo! È raro che una persona sacrifichi la propria carriera per il bene degli altri, si sacrificano gli altri per la propria carriera. Ed è la condanna che queste persone ambiziose infliggono a se stesse.

Le persone in carriera sacrificano tutto alla propria carriera, sacrificano gli affetti, la famiglia, la propria vita, tutto viene sacrificato per la carriera, per raggiungere quel determinato posto, ma poi è una conquista abbastanza effimera, perché dura poco e una volta che non hai più quel potere ti ritrovi a non aver più niente, c'è il deserto attorno, hai sacrificato tutto quanto, la tua vita per raggiungere questo posto che dura un certo periodo di tempo, e quando questa carica viene a finire non sei più niente e le persone che ti hanno adulato fino a ieri, perché eri un potente, da quel momento se ne infischiano di te. È la disperazione totale.

E anche Pilato non ha fatto una grande scelta perché ha sacrificato Gesù per la sua carriera, ma poco più tardi venne deposto dal governatore della Siria che lo mandò a Roma, venne deposto per la sua crudeltà per come aveva soffocato nel sangue una rivolta dei samaritani. Questo si calcola, nel 37; quindi Pilato ha sacrificato Gesù per la propria carriera, ma non ha fatto in tempo a goderla perché il governatore romano lo ha destituito e poi scompare dalla storia.

**13 Udite queste parole** qui torniamo al piano teologico; Pilato udite queste parole **condusse fuori Gesù e sedette su uno scanno.** Qui la formulazione fatta da Gv. è ambigua; lo scanno, che significa il sedile dove stava il giudice, rileggo: *Pilato udite queste parole condusse fuori Gesù e sedette sullo scanno.* Chi è che si siede? Si siede Pilato, però la frase può essere applicata anche a Gesù, che tra l'altro viene nominato per ultimo, quindi chi è che si siede? Anche qui l'evangelista gioca con la sintassi per situarsi su due livelli: dal punto di vista storico è Pilato; dal punto di vista teologico è Gesù; non è Pilato che giudica Gesù, ma è Gesù che giudica Pilato e la sua azione.

Ecco perché questa formulazione è ambigua. Quindi è chiaro: storico è Pilato che conduce fuori Gesù ed è Pilato che si siede nello scanno nel quale si poneva il giudice del tribunale per emettere la sentenza, però all'evangelista interessa il significato teologico, per questo c'è questa formulazione ambigua, per cui è Gesù che si siede sul sedile del giudice, è Gesù che processa Pilato e processa anche il suo popolo, quindi colui che paradossalmente viene giudicato in realtà è colui che giudica.

**nel luogo chiamato lastricato, in ebraico Gabbatà,** ecco qui adesso si complicano le cose e siamo nel piano teologico. È la seconda volta che in questo vangelo appare un'espressione che l'evangelista sottolinea in ebraico, l'evangelista vuole sottolineare la piena responsabilità dei capi del popolo su Gesù per cui per tre volte ricordo che il numero tre è quello definitivo, significa per sempre, usa termini ebraici: la prima volta fu Betzaetà la piscina di Gerusalemme, dove Gesù guarì l'infermo invitandolo a trasgredire la Legge, e qui alla piscina di Betzaetà fu presa la decisione di ammazzare Gesù al capitolo 5,2; abbiamo detto prima che da quel momento cercavano di ucciderlo perché non solo trasgrediva il sabato, ma chiamava Dio suo Padre facendosi figlio di Dio.

La seconda volta è questa parola ebraica Gabbatà, che significa altura, dove viene emessa la sentenza di morte e la terza volta la conosciamo tutti quanti è Golgotà dove viene eseguita. Quindi l'evangelista per tre volte e il numero tre significa quello che è definitivo, usa parole in ebraico. Il luogo dove decidono di uccidere Gesù il luogo dove la sentenza è stata emessa, e il luogo dove viene eseguita.

*Gabbatà* significa altura, che cos'è questa altura? Era il luogo, a Gerusalemme, quell'altura di fronte la reggia di Erode, c'è un piazzale dove il giudice emetteva le sue

sentenze. Quindi era un'altura poi c'era tutto il piazzale con la folla; quindi l'ebraico Gabbatà significa gobba, che non è la traduzione del luogo chiamato lastricato. Lastricato in greco è il famoso litòstroto, perché l'evangelista parla di questo litòstroto?

Il termine litòstroto che significa lastricato compare solo due volte nell'AT; la prima è nel secondo libro delle Cronache, dove si manifesta la Gloria di Dio e si legge: che nel tempio la Gloria del Signore riempiva il tempio, etc., i sacerdoti si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento; quindi la prima volta che nella bibbia compare litòstroto è per indicare la Gloria di Dio. La seconda volta, è nel Cantico dei Cantici ed è il luogo del re: Il suo seggio di porpora, il litòstroto, è un ricamo d'amore delle fanciulle di Gerusalemme, uscite figlie di Sion, guardate il re Salomone. Quindi la seconda volta è per indicare il re.

Allora l'evangelista ha messo questa espressione che indica la Gloria di Dio si manifesta in Gesù re del suo popolo. Quindi Gesù è dove si manifesta la Gloria di Dio, che i sacerdoti possono vedere, mentre ormai si avvicinano le tenebre che si addensano, ma su Gesù risplende più che mai la sua regalità, ed è la regalità vera perché è quella della Gloria di Dio. Stranamente il racconto è in un crescendo di tensione, stranamente l'evangelista fa una pausa, come per farci prendere respiro e dice:

**14 Era la preparazione della Pasqua, verso l'ora sesta.** Quindi l'evangelista interrompe la narrazione per segnalare l'ora in cui si svolge; l'ora sesta era quella in cui nel tempio si incominciava a sgozzare gli agnelli per il sacrificio pasquale e l'evangelista riprende l'immagine di Gesù, Giovanni Battista aveva indicato come <l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo>, ma qui era la preparazione della Pasqua perché Gesù è la vera Pasqua, che i sacerdoti mai annunceranno.

**Ed egli** di nuovo i due piani, quello storico e quello teologico,

**disse ai giudei: ecco il vostro re;** anche qui l'evangelista omette il soggetto, chi è che ha detto ecco il vostro re? Storicamente Pilato, ma l'evangelista non vuole trasmetterci una storia, ma una teologia, omette il nome di Pilato, non ci mette Gesù, ma lo fa capire, e dice ecco il vostro re; quindi quello che viene presentato come uomo adesso spogliato di ogni attributo, scarnificato, ricordo che Gesù è stato flagellato, si mostra quale brilla tutto l'amore di Dio, l'Uomo che ha la capacità di avere sempre soltanto risposte d'amore ed è il vero santuario dove brilla l'amore di Dio.

Prima quando Gesù si è mostrato come l'uomo, i sommi sacerdoti e le guardie cosa hanno gridato? Crocifiggilo,

**15 I capi gridarono: togliilo, togliilo! Crocifiggilo.** È importante quello che l'evangelista ci sta indicando, Gesù da Giovanni Battista è stato presentato come l'agnello che toglie il peccato del mondo; non i peccati, sapete che nella trasposizione liturgica si dice: agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e ci fa pensare che siano i nostri peccati, non è questo, è un peccato al singolare.

Questo peccato nel vangelo di Giovanni è la spessa coltre di tenebre che impedisce all'amore di Dio di arrivare agli uomini. E chi è responsabile di queste tenebre, l'evangelista ce lo fa capire. Quindi quelli gridarono: *togliilo, togliilo, crocifiggilo*, allora Gesù è presentato come l'agnello che toglie il peccato del mondo, adesso i responsabili del peccato del mondo cosa gridano? *Togliilo*, il verbo greco è lo stesso, quindi Gesù è colui che è venuto a togliere il peccato del mondo, ma i responsabili del peccato del mondo gridano *togliilo, togliilo*, non sopportano neanche loro la vista di Gesù. Perché sono tenebre e le tenebre non sopportano la luce. Gesù lo aveva detto: *chiunque fa il male odia la luce*. Quindi nella scena della passione in Gesù incomincia a emanarsi sempre di più lo splendore della sua umanità e la sua divinità, questo è insopportabile per i capi religiosi, è un qualcosa che non sopportano. È come qualcuno che sta per lungo tempo in una stanza buia, se apriamo la finestra e la luce entra non solo non si sente attratto, ma si copre gli occhi e si nasconde nella parte più buia; perché la luce che è fonte di vita, per chi sta nelle tenebre, è fonte di morte.

Allora mentre brilla Gesù, Gesù che per i capi giudei, *ecco il vostro re*, il responsabile del peccato del mondo, dicono *togliilo*; quindi ci sono due processi differenti Gesù toglie, non

espia, estirpa, il peccato del mondo, e i responsabili di questo peccato del mondo invece vogliono che venga tolto Gesù.

**Disse loro Pilato: il vostro re crocifiggerò?.** Questa credo che adesso è la parte più drammatica di tutto il vangelo di Giovanni.

**Risposero i sommi sacerdoti** quindi i massimi rappresentanti dell'istituzione religiosa, **non abbiamo altro re all'infuori di Cesare.** È il tradimento totale, tradimento che in termini tecnici, essendo tradimento religioso, si chiama "apostasia" i rappresentanti di Dio sono quelli che sono pronti a tradirlo quando qualcosa va contro i loro interessi. "Apostasia" indica il rifiuto pubblico, definitivo, di Dio o della propria religione, è quella istituzione religiosa che credeva di essere l'unica mediatrice, cioè il rapporto tra Dio e gli uomini, non solo fallisce il suo compito, ma viene smascherata, il suo vero dio, l'idolo al quale è disposta a sacrificare tutto quanto è il potere e pur di mantenere il potere non evita a sbarazzarsi del suo vero Dio. Possiamo dire che non c'è testo al mondo anticlericale così come i vangeli, sono una denuncia terribile del potere, dell'avidità dei sacerdoti, qui Gesù li nomina esplicitamente, i sommi sacerdoti, sono questi che preferiscono essere schiavi di Roma, piuttosto della libertà che Gesù era venuto a proporre, ma rinunciando ai propri privilegi, ai propri benefici; al re dei giudei preferiscono l'imperatore romano; al liberatore preferiscono il dominatore.

È una denuncia, ripeto non è storia, ma teologia che è valida per sempre. I detentori del potere religioso sono dei camaleonti che sono pronti a fare tutte le giravolte possibili pur di stare sempre al potere. Quindi un dominio oppressore che ci permetta però di giustificare la loro oppressione, piuttosto che un Dio liberatore.

Quindi la denuncia che sta facendo l'evangelista è drammatica e sempre attuale, l'istituzione religiosa è pronta a mettersi al servizio degli interessi, del potente di turno, a condizione che questo gli garantisca i propri privilegi. Quindi sono pronti a tutte le giravolte, a tutti i cambiamenti, ci saranno poi degli scribi che troveranno la spiegazione teologica al loro cambiamento, questo dopo sarà fatto, ma sono pronti a mettersi al servizio a chi detiene il potere, a una condizione, che questo garantisca i propri privilegi.

Per non perdere i propri privilegi sono pronti a tutto, loro i rappresentanti di Dio sono quelli che lo tradiscono, questo è veramente il peccato di idolatria che nella bibbia meritava la morte, **non abbiamo altro re all'infuori di Cesare.** Mentre l'unico re in Israele era il Signore. E il tragico qual è? Che le parole dell'istituzione sono suoni che non comunicano vita, essendo parole che non hanno esperienza; la parola per arrivare al centro, per dare il suo significato deve nascere dall'esperienza dell'uomo, questa è la parola efficace. Le parole di questa istituzione sono parole senza anima, sono solo suoni, perché quando questi parlano di amore è qualcosa che non fanno perché hanno rinunciato all'amore, alla misericordia, alla giustizia, umiltà, quindi l'istituzione religiosa si prostituisce, mettendosi al servizio degli interessi del potente di turno a condizione che questo gli garantisca i propri privilegi; il testo del vangelo non è paleontologia, qualcosa di 2000 mila anni fa, ma ci dà gli strumenti per discernere gli avvenimenti quotidiani.

È interessante, Pilato pensava alla propria carriera e ha sacrificato Gesù, e la sua carriera dopo qualche anno è finita miseramente; i sommi sacerdoti per non perdere il loro potere, il proprio prestigio a Gesù liberatore preferiscono il potere romano e sarà la catastrofe perché poi verranno i romani e su Gerusalemme non rimarrà pietra su pietra, è interessante questo.

**16 Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.** Non avendo prestato ascolto alla voce di Gesù Pilato adesso deve prestare ascolto ai suoi accusatori e qui l'evangelista gioca con il verbo "consegnare", che ha usato per il tradimento di Giuda, che aveva consegnato Gesù alle autorità religiose e adesso viene adoperato per Pilato. Giuda, i sommi sacerdoti e Pilato sono coloro che sacrificano l'Uomo quando vedono in pericolo il loro potere e la loro sicurezza, quindi il verbo "consegnare" l'evangelista lo pone sempre in chiave negativa, pur di conservare il potere, la propria sicurezza, Giuda i sommi sacerdoti e Pilato "consegnano" Gesù.

La risposta di Gesù, abbiamo detto che Gesù è Dio perché è l'Uomo capace di risposte d'amore, la risposta di Gesù, lo vedremo sulla croce, "consegna" il suo spirito la forza d'amore.

Prestiamo ancora attenzione a questo verbo "consegnare" che apparirà ancora una volta. Il verbo "consegnare" in questo vangelo nasce per iniziativa del diavolo, è il diavolo che mette nel cuore di Giuda di consegnare cioè tradire Gesù.

- Allora Giuda consegnerà Gesù alle guardie,
- le guardie consegnano Gesù al sommo sacerdote, Caifa;
- Caifa consegna Gesù a Pilato,
- Pilato lo consegna ai carnefici.

Quindi c'è tutta una serie del verbo "consegnare" adoperato dall'evangelista che nasce da colui che ha creato la morte: il diavolo; quindi il verbo "consegnare" apparirà sempre in un contesto di morte; vedremo poi una sorpresa finale quando questo verbo "consegnare" sarà applicato a Gesù.

Un punto interrogativo, e la sentenza? Non è stata emessa nessuna sentenza, non è Pilato che ha giudicato Gesù, ma Gesù che ha giudicato il governatore romano e i sommi sacerdoti. Pilato cerca in tutti i modi di liberare Gesù, come posso mettere in croce il vostro re?, ma

**17 Presero dunque Gesù**, siamo arrivati al clou del vangelo, la morte, e l'evangelista e credetemi non è una esagerazione, calibra le virgole, ogni parola è talmente ben piena di significato, talmente ricca di richiami teologici che si potrebbe fare un incontro soltanto su un verbo, nella preparazione, sapete, che a volte su di un semplice verbo si passa settimane intere tanto è la ricchezza di questo vangelo. *Presero dunque Gesù*. Questo verbo "prendere" richiama il prologo di questo vangelo, l'evangelista aveva scritto: <venne tra i suoi, ma i suoi non lo presero> (letteralmente, noi traduciamo accolsero). L'evangelista adesso rimette quel verbo, che cosa ci vuol dire?

Quelli che non hanno accolto Gesù come progetto di parola di vita finiscono poi per prenderlo per ammazzarlo. Giovanni è molto radicale, in Gv. non ci sono zone intermedie, o si è nella luce o nelle tenebre, o nella vita o nella morte, o si prende, si accoglie Gesù come fonte di vita o lo si prende per ammazzarlo. Ricordate che dicevamo la passione secondo Gv. non è un racconto teso a commuovere il lettore, ma è l'esaltazione di Gesù come campione d'Amore; Gesù in questa narrazione non appare come un poveretto trascinato al supplizio, ma come un vittorioso e per fare questo l'evangelista omette importanti dati storici; non è una serie di fatti che l'evangelista ci trasmette, ma delle verità, il vangelo non riguarda tanto la storia, ma riguarda la vita, ecco perché è sempre attuale.

Sappiamo dagli altri evangelisti che probabilmente la loro relazione dal punto di vista storico è più sicura, che Gesù nel cammino verso il luogo dell'esecuzione viene aiutato da uno straniero, Simone il Cireneo; questa figura che troviamo presente negli altri evangelisti, scompare invece nel vangelo di Gv. *Presero dunque Gesù*,

**e sollevando da se stesso la croce**. Gesù non ha bisogno di aiuti. La croce nelle mani di Gesù da patibolo infame diventa trofeo glorioso è l'espressione massima della capacità d'Amore. Come al momento della cattura è stato Gesù ad andare incontro alle guardie, così adesso si carica del patibolo

**e si dirige verso il luogo dell'esecuzione**. parlando della croce avevamo detto che questo era il momento più terribile di tutta l'esecuzione, dal momento che c'è la condanna a morte, il condannato doveva caricarsi sulle spalle l'asse orizzontale; l'asse verticale rimaneva sempre conficcato nel luogo dell'esecuzione; si caricava l'asse orizzontale e dal tribunale doveva percorrere la strada fino a uscire fuori della città, ed era un momento drammatico, perché? perché era un dovere religioso insultare, malmenare, deridere il condannato a morte; si consegnava il condannato già mezzo morto, per cui i suoi stessi famigliari gli sputavano in faccia, gli amici che ti gridavano insolenze, le persone che ti maltrattavano è la solitudine totale e questo lo ricordo quando Gesù negli altri vangeli, non in Gv., inizia a caricarsi la croce, e non è come purtroppo si dice, l'accettazione delle

inevitabili sofferenze che la vita ci fa incontrare. Voi sapete che nel linguaggio popolare se ti capita una malattia è la croce che il Signore ti ha dato, ma io non la voglio, attento che c'è ne una più grande, ci sarebbe da dire lo stupidario religioso, il Signore da la croce a secondo delle spalle delle persone.

La più stupida di questa affermazioni sulla croce, e purtroppo viene da un prete, dice una persona, sta croce non la posso un po' segare?... dice no! perché sai a che cosa ti serve la croce che il Signore ti ha dato? Nel momento della morte, tra te e la vita eterna c'è un burrone, tu metti la croce che è la misura esatta per attraversarlo, quindi se togli anche solo un centimetro non passi più. La croce non ha nulla a che vedere con le sofferenze, con le malattie che la vita ci fa incontrare.

La croce è l'accettazione della perdita totale della tua reputazione, ma questa accettazione è importante perché altrimenti la persona non è libera, e Gesù vuole persone libere anche dalla propria reputazione. Gesù non è la vittima condotta al supplizio, ma un vincitore, e nelle mani di Gesù, sul patibolo, trasforma la croce in un trofeo di vittoria, perché lì manifesterà il proprio trionfo della vita sulla morte.

**Uscì verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota.** Il luogo dell'esecuzione di Gesù era un'antica cava di pietra; il sottosuolo di Gerusalemme è ricco di pietra, le pietre che sono poi state adoperate per la costruzione del tempio e delle varie costruzioni.

C'era questa cava di pietra che venne lesionata da un forte terremoto, quindi non poteva più essere adoperata per estrarre le pietre ed era adibita al luogo di esecuzione pubblica e a fossa comune per le persone che lì venivano giustiziate. Questo luogo, un'altura di circa 8 metri, per la forma che aveva veniva chiamata Cranio, e da Cranio viene il latino Calvario, poi tutta la tradizione lo ha fatto diventare il monte Calvario, quindi la salita di Gesù al monte Calvario.

C'è un po' di delusione quando portiamo le persone nei viaggi di studi che si aspettano di vedere questo monte Calvario, ma non c'è nessun monte Calvario, quindi Calvario significa Cranio dalla forma dalla configurazione di questa roccia, *detto in ebraico Gòlgota*, e per la terza e ultima volta appare nel vangelo di Giovanni un termine che lui sottolinea in ebraico, che è legato alla morte di Gesù.

Quali sono questi tre termini? Il primo che è apparso è Betesda la piscina dove Gesù ha guarito l'invalido, lì per la prima volta i capi religiosi dicono di eliminare Gesù, perché Gesù invita a trasgredire la Legge e non solo trasgredendo la Legge l'individuo non viene maledetto, ma viene benedetto. Allora Gesù è pericoloso e da quel momento; siamo al cap. 5 del vangelo di Gv. e decidono di ammazzare Gesù.

Il secondo è Gabbatà, è dove c'è il tribunale dove Pilato emette le sentenze, anche se Giovanni non la dà la sentenza, ed infine il Gòlgota; perché l'evangelista mette termini in ebraico? e lo fa per tre volte?, ormai sappiamo che il numero tre nella cultura ebraica significa: quello che è completo, definitivo, e l'evangelista vuole far comprendere la responsabilità enorme di questo popolo che ha rifiutato il dono di Dio e ne ha voluto la morte. E giunti sul Gòlgota,

**18 Dove lo crocefissero e con Lui altri due**, chi sono questi altri due? Come ho detto l'evangelista non ci sta facendo una cronaca, ma una teologia. Sappiamo dagli altri vangeli per es. Matteo e Marco parlano di banditi, i banditi erano dei rivoluzionari dell'epoca, Luca invece parla di malfattori, questi scompaiono nel vangelo di Gv. *Dove lo crocefissero e con Lui altri due*,

**da una parte e dall'altra e Gesù in mezzo.** Chi sono questi altri due? In questo vangelo all'inizio ci sono due discepoli anonimi, che decidono di seguire Gesù, quelli che seguono Gesù finiscono con Lui sulla croce, vedremo poi più avanti che ci sarà un'unica croce, naturalmente in maniera simbolica, che contiene tutti e tre i corpi; c'è un'unica croce quella di Gesù dove finiscono tutti quelli che lo seguono, questa espressione <con Lui> l'abbiamo già trovata in Tommaso, al momento del racconto di Lazzaro, Tommaso dice <andiamo a morire con Lui> ed è quello che Gesù richiede dai discepoli, mentre Pietro, ricordate? Pietro è disposto a morire per Gesù, e finirà per tradirlo, Pietro è ancora condizionato dalla

visione religiosa dove l'uomo deve offrire la vita per Dio, non ha compreso la novità portata da Gesù, è Dio che offre la sua vita agli uomini, non c'è da donare la vita per Gesù, ma eventualmente con Lui e come Lui darla per gli altri.

Quindi qui, questi due che sono crocefissi con Gesù, rappresentano, naturalmente in maniera raffigurata, i discepoli che da sempre l'hanno seguito, questi discepoli sono anonimi non ci viene detto nulla di loro. Il momento è importante, tutta la morte di Gesù, la sua azione, ricolma ogni espressione di richiami biblici, e questa espressione da *“una parte e dall'altra”* a che cosa si riferisce?

C'è un episodio nell'AT, in Esodo 17,12, dove c'è una battaglia degli ebrei contro i nemici e quando Mosè tiene alzate le mani Israele vince, ma Mosè si stancava e allora due personaggi anonimi, gli si mettono *<uno da una parte e uno dall'altra>* e gli sostengono le braccia per la vittoria

Allora l'evangelista qui non c'era bisogno di dire che lo crocefissero e da una parte e dall'altra, l'evangelista attraverso questo richiamo biblico ci sta preparando a quello che verrà poi, attenzione non è una scena di una sconfitta, ma una scena di vittoria, non è una scena di morte quella che l'evangelista ci descriverà, ma il trionfo della vita quindi come Mosè ha alzato le mani in cielo e sconfitto i suoi nemici così Gesù con gli altri due sono già vincitori e qui ci rifacciamo, ed è importante ricordarlo, a quello che Gesù ha detto al termine del cap. 16 poco prima dell'arresto. Gesù fa una dichiarazione strana ai suoi discepoli e tra poco sarà arrestato, abbiamo visto era stato flagellato, quindi scarnificato, umiliato, eppure poco prima di tutto questo Gesù dice ai suoi: *“coraggio (e attenzione al verbo) lo ho vinto il mondo”* Gesù avrebbe dovuto dire: lo vincerò il mondo, una promessa per il futuro, invece Gesù dice: *coraggio lo ho vinto il mondo*, Gesù è già vincitore, anche se poi verrà preso, malmenato, farà la fine dei maledetti da Dio, ma è già vincitore, questo è l'incoraggiamento per tutti i seguaci e per le comunità. Quanti si pongono a fianco della vita saranno sempre più forti della morte, a quanti si mettono, anche a costo di pagare di persona a fianco della verità saranno sempre più forti della menzogna.

Quindi ecco l'immagine che adesso ci presenta Gesù trionfatore.

**19 Pilato scrisse anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: <Gesù il Nazoreo, il re dei giudei;** Dunque, la responsabilità di Pilato è ancora una volta sottolineata dall'evangelista per il quale è Pilato colui che scrisse l'iscrizione da porre sulla croce. Quando abbiamo parlato che il condannato prendeva su di se il patibolo, al collo gli veniva messa una tavoletta con scritto il motivo di questa condanna.

Ebbene per Gesù c'è scritto: “Gesù il Nazoreo”, un termine inventato dall'evangelista perché è un termine che non esiste, in questo “Nazoreo”, che ha soltanto Giovanni, l'evangelista racchiude vari significati, anzi tutto Nazareth il luogo di provenienza di Gesù, ma soprattutto Nazareth era un covo di rivoluzionari, all'epoca di Gesù, Nazareth era in una parte montagnosa della Galilea, era uno dei luoghi dove gli Zeloti che erano i partigiani dell'epoca o terroristi visti dall'altra parte, si rifugiavano dopo aver concluso le loro scorrerie contro i romani, quindi dare a Gesù del Nazzareno significava già di essere una testa calda.

Poi il termine “Nezer” termine usato nel libro del profeta Isaia che significa virgulto con il quale si indica il Messia, cioè il liberatore di Israele e infine “Nazir” è il consacrato da Dio ; allora l'evangelista prende tutti e tre questi termini: Nazareth, Nezer, Nazir e lo formula in “Nazoreo” ed è il motivo della cattura di Gesù: sei tu il Nazoreo? Cioè un pericoloso attentatore dell'impero romano.

I sommi sacerdoti avevano assicurato di non avere altro re all'infuori di Cesare, ma l'evangelista li contraddice, colui che hanno crocefisso è il re dei giudei.

**20 Molti giudei** (i capi religiosi)

**lessero quella iscrizione perché: il luogo era vicino alla città dove fu crocefisso** (è una costruzione grammaticale strana). Si apparentemente può andar bene; il luogo era vicino alla città dove fu crocefisso Gesù, ma l'evangelista avrebbe dovuto scrivere e sarebbe stato più corretto, <il luogo dove Gesù fu crocefisso era vicino alla città >, perché

l'evangelista fa questa acrobazia?. Quello che diranno gli altri evangelisti con altri termini Giovanni lo fa giocando con la grammatica; quindi vuole mettere tutta la responsabilità alla città; Gerusalemme è la città che da sempre perseguita i profeti inviati da Dio e quando Dio si manifesta in suo Figlio se ne sbarazza, quindi l'evangelista attraverso questa acrobazia, questo salto mortale grammaticale, vuole sottolineare l'enorme responsabilità della città. Se non è chiaro non importa, perché non è chiaro il testo. E l'iscrizione

**Era scritta in ebraico, in latino e in greco.** Questa scritta era in tre lingue che sono: l'ebraico, anche se si parlava l'aramaico, il latino che era la lingua degli occupanti e il greco che era l'inglese dell'epoca, era la lingua commerciale universale. Quindi le tre lingue erano quelle parlate e conosciute; ma perché l'evangelista ci da questo particolare? A noi che questa scritta sia in tre lingue oppure in due non è che ci dice più di tanto. Abbiamo visto altre volte che gli evangelisti vogliono trasmetterci una teologia allora è compito del lettore prestare attenzione a tutti quei particolari che di per se possono sembrare superflui.

Quando nei vangeli troviamo un particolare che per la comprensione del brano può sembrare una aggiunta superflua, ripeto se non c'era scritto che era in tre lingue non è che cambiava tanto, in realtà sono sempre indicazioni teologiche, perché l'evangelista dice che questo cartello era scritto in tre lingue? La religione non unisce, la religione per se stessa è razzista, deve dividere, dividere tra meritevoli e non, tra puri e impuri, è la religione che separa le persone e per questo Gesù è venuto a eliminare la religione. Gesù è venuto ad inaugurare una fede, un rapporto completamente diverso, la religione è la prima causa di divisione tra le persone.

Nel tempio di Gerusalemme questa divisione era molto chiara, c'era una stanza chiamata il "Santo dei Santi" dove poteva entrare la persona più vicina a Dio del popolo d'Israele, il sommo sacerdote, una volta all'anno, quindi vedete che c'è una piramide, incomincia con sommo sacerdote entra in questa sala; di fronte c'era un'altra grande sala dove quotidianamente entravano i sacerdoti per l'offerta dell'incenso del culto, quindi la prima solo il sommo sacerdote, poi i sacerdoti; poi c'era un cortile dove potevano entrare soltanto i maschi (d'Israele) non le donne, quindi una nuova separazione, poi c'era un cortile per le donne e infine c'era anche il cortile dove potevano entrare anche i pagani.

Questa separazione era molto netta e per evitare che un pagano inavvertitamente o casualmente violasse il recinto dove doveva essere confinato, c'era una balaustra e ogni 15 metri, conteneva una lastra di marmo con la scritta in ebraico, in latino e in greco e si sono ritrovate nel museo di Istanbul, e la scritta dice: <nessun straniero varchi la transenna di recinzione del tempio; chi verrà accusato sarà responsabile verso se stesso della morte che ne seguirà>; quindi se un pagano osava oltrepassare questa barriera dove loro erano confinati, veniva immediatamente ammazzato.

Allora l'evangelista ci fa comprendere qualcosa di diverso, la scritta sulla croce di Gesù è composta ugualmente con le tre lingue parlate nel mondo conosciuto, ma Gesù è il nuovo santuario dove splende l'amore di Dio, e nessuna persona qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento, si può sentire esclusa o tenuta a distanza da Lui; è la religione che è la più grande nemica di Dio e degli uomini, è la religione che tiene lontano gli uomini da Dio, imponendo loro delle regole, divulgando il senso di colpa e del peccato, facendo sentire le persone indegne di avvicinarsi, se ti avvicini commetti sacrilegio, ma non Dio; allora l'evangelista ci presenta Gesù come vero santuario dove splende l'amore di Dio il cui accesso non è interdetto a nessuno.

I pagani a quell'epoca erano considerati persone non meritevoli di vita, c'era un proverbio popolare che diceva: <uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti >; i rabbini discutevano se l'uccisione di un pagano era un omicidio o un malicidio, cioè significa uccidere un uomo o uccidere il male? E naturalmente erano arrivati a conclusione che uccidere un pagano era uccidere il male.

Allora attraverso questa espressione delle tre lingue, avvicinarsi a Dio non solo non provoca la morte, ma è condizione di vita, e non c'è nessuna persona al mondo qualunque

sia la sua condizione, la sua condotta che possa sentirsi esclusa o tenuta lontana da Dio. L'amore universale che adesso Gesù dimostrerà sulla croce, è la porta che supera tutte le divisioni religiose, e abbatte quei muri che gli uomini, specialmente la religione, ha eretto in nome di Dio, della razza e della religione.

Questa avvenimento ci fa comprendere un'espressione che troviamo nella lettera agli Efesini di san Paolo dove Paolo unisce il tema della croce con il tema del muro, sentiamo che cosa dice san Paolo: (Ef. 2,14-16) *<Egli (Gesù) infatti è la nostra pace, Colui che ha fatto dei due popoli uno e ha demolito il muro di separazione>*, di che muro sta parlando Paolo? Il muro del tempio di Gerusalemme, Gesù lo ha abolito, non c'è più un muro che separa i pagani dal popolo ebraico, non c'è più un muro che separa gli uomini dalle donne, non c'è più un muro che separa gli uomini dai sacerdoti, a meno che può sempre essere di legittima difesa dagli uomini perché i sacerdoti più li conosci più li eviti. E sto parlando dei sacerdoti del tempio di Gerusalemme che erano dei rapaci; ha demolito il muro della religione, con Gesù non ci sono più muri e continua Paolo: *<avendo abolito la sua grande inimicizia, la legge dei comandamenti fatta di prescrizioni, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace>* e poi continua: *<per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce>*.

La croce di Gesù ha abolito i muri di separazione che gli uomini in nome della religione, in nome della razza, in nome del sesso, costruiscono continuamente muri nella loro esistenza. E per fortuna la storia ci da ragione, tutte le grandi muraglie costruite dagli uomini si sono rivelate inutili perché prima o poi sono crollate. Nonostante questo c'è ancora chi cerca di costruire dei muri.

**21 I sommi sacerdoti dei giudei**, cioè quando leggiamo il vangelo, e questo vale per tutti, dobbiamo leggerlo con attenzione stando attenti a ogni particolare, qui uno che legge fa un sobbalzo, "*i sommi sacerdoti dei giudei*", è chiaro, di chi vuoi che fossero? Di chi erano i sommi sacerdoti se non dei giudei? Come mai l'evangelista mette questa espressione "dei giudei" ? non dice i sommi sacerdoti dei caldei, dei persiani, i sommi sacerdoti erano del popolo ebraico, perché l'evangelista adesso qui mette questo termine "dei giudei" che c'entra? E lo vedremo. *I sommi sacerdoti dei giudei*

**dissero a Pilato: non scrivere re dei giudei, ma che quello**; una caratteristica che troviamo in tutti i vangeli, gli appartenenti alla religione specialmente alla casta sacerdotale, hanno talmente livore, talmente odio nei confronti di Gesù che in tutti e quattro i vangeli non lo nominano mai, non si troverà mai il nome di Gesù in bocca ad un sacerdote, in bocca ad uno scriba, in bocca ad un fariseo, ma adopereranno sempre un termine di disprezzo "questo" evitano perfino di usare il nome. Pensate, quando Dio si manifesta in Gesù, anziché essere riconosciuto dalla casta sacerdotale e dalle persone religiose provoca in questi un rifiuto un livore che evitano perfino di usare il nome, nominare il nome, *ma che quello*

**ha detto: re sono dei giudei**. Ecco allora qui capiamo perché l'evangelista ha ripetuto prima "dei giudei", l'evangelista ha aggiunto l'inutile precisazione *<i sommi sacerdoti dei giudei>* che non sarebbe necessaria, ma serve per risaltare l'opposizione, il contrasto tra: "*sommi sacerdoti dei giudei*" e "*il re dei giudei*". C'è questa contrapposizione, l'incapacità dei sommi sacerdoti di leggere la Scrittura li rende incapaci di leggere la Parola di Dio che si è fatto uomo.

Ed ecco la risposta importantissima di Pilato

**22 Rispose Pilato; <ciò che ho scritto, ho scritto>**. In maniera più comprensibile *<quel che ho scritto resta scritto per sempre>*. È un'ironia dell'evangelista, attraverso il rappresentante dell'impero, ormai sono i pagani che riconoscono la regalità di Gesù contestata dal suo popolo, lo scritto ormai è definitivo, quello che ho scritto resta scritto e non può essere cambiato. L'evangelista qui raggiunge uno dei vertici della spiritualità, Gesù crocefisso è l'unica vera scrittura definitiva che ogni uomo può comprendere perché? perché il linguaggio dell'amore è linguaggio universale che tutti possono comprendere.



Mentre il testo scritto appartiene a un determinato popolo, ad una determinata cultura, a una determinata religione, e ha bisogno di essere tradotto, di essere reinterpretato, uno scritto è molto condizionato, non ci può essere uno scritto universale perché i modi di parlare, intendere sono diversi nell'umanità, ma il linguaggio dell'amore è un linguaggio universale che tutti possono capire. Una carezza ha lo stesso significato al nord e al sud; un bacio a est e a ovest ha lo stesso significato; il linguaggio dell'amore è un linguaggio universale che perfino i pagani possono comprendere; quindi Gesù crocefisso è il nuovo codice dell'Alleanza è la nuova scrittura e rimane per sempre; quindi la scrittura che Giovanni consegna alla comunità dei credenti non è un libro, ma è un uomo inchiodato al patibolo; inchiodato al patibolo per essere fedele all'amore e l'amore è il linguaggio universale che tutti possono comprendere.

**23 I soldati poi quando ebbero crocefisso Gesù presero il suo mantello e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato;** era secondo il diritto romano l'uso che i soldati spartissero le povere cose dei condannati a morte, ma l'evangelista, come al solito, prende quello che è un episodio puramente storico, e lo trasfigura in senso spirituale.

*I soldati quando ebbero crocefisso Gesù:* notate quando ebbero crocefisso Gesù, non c'è nessun indugio ai sentimenti, alla compassione, nessun evangelista induce al patetico, al pianto, l'evangelista dice: *quando ebbero crocefisso Gesù, presero il suo mantello e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato.* Anche qui l'evangelista trasfigura il fatto storico e lo rende teologico, l'abito era composto dalla tunica indumento che si portava sopra la pelle, e il mantello, ricorderete senz'altro l'invito di Gesù: <a chi chiede il mantello non rifiutare la tunica>.

Il mantello nelle azioni profetiche indicava il Regno, per esempio nel primo libro dei Re cap. 11,29-31 si legge di un profeta un certo Achia di Silo, si legge: <*Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in 12 pezzi, quindi disse a Geroboamo: prendine 10 pezzi perché il Signore Dio di Israele dice: ecco leverò il Regno dalle mani di Salomone e ne darò a te 10 tribù*>. Quindi il mantello nel linguaggio profetico indicava il Regno.

Quello che è stato messo a Gesù è il mantello regale, ricordate quando Gesù è stato consegnato ai sommi capi, i soldati hanno inscenato una parodia dell'intronizzazione regale; l'intronizzazione regale si componeva di tre aspetti:

- l'imposizione della corona, a Gesù impongono la corona di spine;
- l'imposizione del manto di porpora regale, a Gesù gli mettono un manto di porpora regale;

- il saluto riconoscendolo come re, il famoso "ave Cesare" e lo salutano "ave re dei giudei".

Quindi questo mantello rappresenta il Regno. Il Regno si può fare in quattro parti, il numero quattro rappresenta in quella cultura i punti cardinali; il regno di Gesù è universale come il suo amore è universale. È importante questa indicazione di Gesù; il messaggio di Gesù è un messaggio universale, ma come tale si deve incarnare nelle culture in cui arriva, non ci può essere una dottrina che viene imposta da tutte le parti, il manto viene diviso e separato in quattro parti secondo i punti cardinali, e la Chiesa ci metterà un po' di tempo per comprendere questo, il messaggio di Gesù va annunciato. Le forme per viverlo, le forme per attuarlo non possono essere uniche e immutabili, ma devono adattarsi ai luoghi dove il messaggio viene annunciato.

Pensate qui siamo a Macerata la patria di Matteo Ricci grandissimo gesuita che andò in Cina e aveva un terreno fertile, ma immaginate di celebrare la Messa in latino ai cinesi, leggere il vangelo in latino, e incominciò così a tradurre i testi in cinese, arrivò la notizia al Sant'Uffizio; il Sant'Uffizio ha una caratteristica tutto quello che è buono, a vantaggio dell'umanità lo proibisce, quindi se vogliamo scoprire che cosa c'è di buono, basta andare a vedere le proibizioni del Sant'Uffizio e si è persa la Cina come continente.

Permettetemi un po' di vanità, fusi orari permettendo, in Cina la parte cattolica cinese la domenica segue la nostra omelia, siamo di nuovo sulle tracce di Matteo Ricci.

Il mantello viene diviso in quattro parti, il messaggio di Gesù può arrivare ovunque, ma l'importante, lì deve trovare forme culturali in cui incarnarsi. E c'è qualcos'altro che non

può essere diviso la tunica; quindi la tunica è la parte che va sul corpo e l'evangelista ci ripensa e dice:

**e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture tessuta completamente dall'alto** traduco letteralmente dal greco. *Dall'alto* è un'espressione tecnica che indica "Dio" già Gesù con Nicodemo aveva detto: <nessuno può entrare nel regno di Dio se non rinasce "dall'alto"> , quindi "dall'alto" significa "Dio". L'evangelista qui non sta facendo un corso di cucito di una brava magliaia che ha tessuto questa tunica cominciando dal collo fino alla fine, come dicevo prima i particolari che di per se possono sembrare irrilevanti dal punto di vista narrativo in realtà hanno sempre un contenuto teologico. Questa tunica che è tessuta completamente dall'alto, e adesso vediamo tutto il contesto poi ci ritorniamo;

**24 Perciò dissero tra di loro: <non squarciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca>. Così si adempiva la Scrittura: Si sono spartiti tra di loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno tirato la sorte.** Allora abbiamo visto il mantello che rappresenta il Regno, la parte esterna, può essere diviso in quattro parti, che sono i punti cardinali, la tunica, la parte più intima, è quella che è tessuta dall'alto, questa non può essere squarciata.

Il verbo adoperato per squarciare o lacerare, in greco è lo stesso da cui viene la parola che tutti quanti conosciamo "scisma". Scisma che significa una scissione, una separazione, allora vediamo un po' di capire la teologia che l'evangelista ci sta dicendo.

Questa tunica non può essere divisa perché non ha cuciture, ma è tessuta tutta intera dall'alto, espressione che indica provenienza divina, e Gesù poco fa a Pilato aveva detto: <tu non avresti alcun potere su di me se non ti fosse concesso dall'alto>; oppure sempre in questo vangelo: <chi viene dall'alto sopra di tutti>. Allora il messaggio di Gesù si presenta come una unità, "Amore" che proviene direttamente da Dio, perché Dio è Amore. Allora questa tunica rappresenta l'Amore di Dio e l'amore di Dio in nessuna maniera può essere diviso, quando l'amore viene diviso, viene separato, c'è la scissione e si perde il contenuto di quest'amore; mentre il mantello la parte esterna questa si che può essere divisa per tutta l'umanità.

Quindi il messaggio di Gesù si presenta come un'unità, quella dell'amore/servizio che viene dall'alto, cioè da Dio stesso e questo messaggio raggiunge tutto il Regno, sta agli uomini trovare la modalità differenti, creative per manifestare quest'amore. Perciò dissero tra loro *non squarciamola* ricordo il verbo squarciare è lo stesso da cui deriva la parola scisma; *ma tiriamo a sorte a chi tocca, così si adempiva la Scrittura* e qui l'evangelista cita un salmo, che hanno citato anche gli altri evangelisti, ma in forma diversa; mette spesso in crisi il lettore che legge il vangelo in Marco le parole di Gesù sulla croce: < Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato>, che è la citazione di un salmo, lo stesso che cita l'evangelista Gv., ma l'evangelista lo cita verso la metà 22,19,

**si sono spartiti tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno tirato la sorte. E i soldati fecero proprio così.** Ma stranamente per la nostra curiosità non ci dice a chi è andata questa tunica, hanno tirato a sorte, ma a chi è andata? Ripeto, l'evangelista non vuol fare della storia, ma della teologia, quindi l'azione dell'evangelista rimane volutamente incompleta. Allora: la tunica quale segno dell'amore di Dio per l'umanità non può essere lacerata, ogni divisione ne occulta la visibilità, il peccato più grosso che i cristiani possono fare è la divisione.

Quando facciamo questi viaggi di studio in Israele prepariamo le persone: adesso andiamo nel luogo più pericoloso di tutto il viaggio, attenzione che è un luogo a rischio chi vuol venire si assume la responsabilità; allora pensano che magari andiamo in qualche zona di conflitto, andiamo al santo sepolcro; è il luogo più pericoloso di tutto il viaggio; il santo sepolcro è diviso tra confessioni cristiane che si odiano a tal punto che se le danno, e per questo è stato coniato il termine: di santa ragione, essendo dei religiosi; basta un niente per far scoccare la scintilla, ormai è una tradizione, io penso che lo hanno inventato come spettacolo.... a natale e a pasqua si prendono a botte, però sono persone religiose mica si prendono a cazzotti, ma usano i candelabri. E' un luogo veramente pericoloso si

detestano ed è la bestemmia, Gesù ha lasciato un messaggio all'umanità di unità come unico criterio di umiltà, viene lì deriso e diviso da queste varie confessioni.

Quindi la tunica quale segno dell'amore di Dio per l'umanità non può essere lacerata ogni divisione è un indebolimento del messaggio d'amore. Quindi qui l'evangelista tocca uno dei temi fondamentali della sua opera quello dell'unità tra i seguaci di Gesù e se ricordate a suo tempo era oggetto della lunga preghiera che Gesù ha fatto prima dell'arresto: *"perché tutti siano uno come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi come noi perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv. 17,21).

Allora il mantello che rappresenta il Regno può essere diviso, quindi il messaggio di Gesù deve andare in diversi luoghi e sta agli uomini creare le forme per vivere, non ci può essere un'imposizione, ma la tunica che rappresenta l'amore questo no! questo è universale e non deve essere diviso. Adesso qui c'è un problema che non è di semplice soluzione, vediamo un po'?

**25 Stavano presso la croce di Gesù**, il verbo stare adoperato dall'evangelista è stare in piedi; piccolo passo indietro, ricordate l'ordine di cattura era per tutto il gruppo di Gesù. Non è pericoloso soltanto Gesù, è pericolosa la sua comunità perché fintanto che c'è un solo discepolo libero che annuncia il suo messaggio, l'istituzione religiosa non sta tranquilla, quando portano Gesù dal sommo sacerdote, da Anania, lui non si interessa a Gesù, è legato e tra poco lo ammazza, gli chiede due cose dei discepoli e della dottrina, è questo che lo preoccupa, quindi l'ordine di cattura era per tutto il gruppo di Gesù ed è stato Gesù che in un'azione di forza ha detto: se cercate me lasciate che questi se ne vadano via.

Quindi Gesù è stato il pastore che ha dato la sua vita per le sue pecore, hanno arrestato Gesù e gli altri se la sono squagliata li ritroveremo poi più avanti che stanno chiusi in casa per paura dei giudei, ma non tutti: ci sono alcuni discepoli di Gesù che non si sono nascosti, ma hanno deciso di seguire il loro Maestro fin sulla croce per cui questi personaggi, che adesso troviamo presso la croce di Gesù, non è il quadretto dogmatico di persone che stanno lì a compatire e consolare Gesù, sono quelli che sono andati sul luogo dell'esecuzione e si sono dichiarati pronti a fare la stessa fine di Gesù.

Quindi non è una scena dogmatica, una scena sentimentale che l'evangelista ci presenta, i consolatori del povero Gesù, ma sono i discepoli che accettano di finire sulla croce di Gesù. C'è un problema, può essere anche un non problema, questo lavoro ci costringe a essere pignoli, quindi stavano, in piedi volontariamente, *Stavano* in piedi

**presso la croce di Gesù sua madre e la sorella della madre, Maria di Clèopa, e Maria di Màgdala.** E qui c'è il problema di quanti sono questi personaggi, quindi da uno siamo due *sua madre e la sorella della madre*, poi scappa fuori senza la congiunzione *Maria di Clèopa* e chi è? boh! È caratteristica di Giovanni che non mette mai in scena un personaggio senza far dire una parola, senza fargli fare un'azione; qui abbiamo questa *Maria di Clèopa* che non è mai apparsa prima, non apparirà più in seguito, chi è? Poi c'è di nuovo la congiunzione, e *Maria di Màgdala*.

Allora quante sono le donne presenti presso la croce di Gesù? Si può andare da un massimo di 4 a un minimo di 2, comunemente viene accettato il numero 3. Il massimo di 4 può essere la Madre, la sorella della madre, Maria di Clèopa e Maria Maddalena; però 4 non può essere perché qui manca la congiunzione; quello che comunemente viene accettato è il numero 3: la Madre, la sorella della madre Maria di Clèopa, e Maria di Magdala, che io vi propongo, oppure il numero 2, il numero 2 prima vengono presentati per la parentela, e poi con il nome: erano presenti presso la croce di Gesù sua Madre e la sorella di sua madre cioè Maria di Clèopa madre di Gesù, e Maria Maddalena sorella di sua madre.

Ci crea un po' di problema pensare che la madre di Gesù e Maria Maddalena siano sorelle, ma l'evangelista ci proietta l'uso della comunità cristiana di considerarsi fratelli e sorelle. Tra poco vedremo Gesù che alla madre indicando il discepolo gli dice: ecco il tuo figlio, e al figlio: ecco la tua madre, ecco in quale senso sono parenti. Rimane il problema

di Maria di Clèopa, chi è questa Clèopa? abbiamo l'aiuto di testi apocrifi che sembra essere il nome del secondo marito della madre di Maria, quindi la madre di Maria è rimasta vedova si sposò con un certo Clèopa e a quell'epoca non c'erano cognomi e si diceva Maria di Clèopa.

E abbiamo anche delle testimonianze dei Padri della Chiesa che la madre di Gesù era conosciuta come Maria di Clèopa, allora la proposta che ci può essere è di 4, ma non può essere perché manca la congiunzione, di 3 con l'onomanzia di questa Maria di Clèopa che appare per la prima volta e poi non compare più; oppure, ed è la più difficile da accettare perché ci scombuscola un po' i dati, che siano 2 personaggi: la madre di Gesù, Maria di Clèopa, per la prima volta la madre di Gesù compare con il nome, è comparsa alla nozze di Cana, ma soltanto come madre, e la sorella di sua madre Maria di Magdala; adesso vedremo l'evangelista come colloca tutto questo.

Anzitutto vediamo la presenza della madre, Maria, non è grande tanto perché ha dato alla luce Gesù, ma è grande perché è stata capace di essere la discepola che lo ha seguito sulla croce. Maria presso la croce di Gesù non è presentata come una madre che patisce per il figlio, ma come la discepola pronta a patire con il proprio maestro.

Abbiamo tutte le rappresentazioni iconografiche di Maria presso la croce, tutte belle, tutte rispettabili, però manca il contenuto, è una donna distrutta dal dolore, basta pensare alla bellissima opera, tra le altre, di Iacopone da Todi: "stava madre dolorosa e lacrimosa", storicamente chiaro è una donna che gli hanno inchiodato il figlio.., ma l'evangelista non ci trasmette la storia, ma ci trasmette la teologia, qui Maria non è ne dolorosa ne lacrimosa, ma è la donna in piedi, la discepola che è pronta a finire sulla croce anche lei.

Ecco quindi la grandezza di Maria per cui collocando la madre presso la croce di Gesù l'evangelista non sottolinea i sentimenti di questa donna, sul dolore di Maria, ma le motivazioni, quindi Gv. non presenta una madre addolorata che soffre per il figlio, ma la discepola che accetta di condividere la sorte del suo Maestro; questa è l'apice della grandezza di Maria.

Insieme a lei è presentata sua sorella, Maria di Magdala, non è una parentela legata da vincoli di sangue, ma spirituali; come ho detto fra poco Maria verrà detta madre del discepolo, e costui il figlio di Maria. La madre di Gesù rappresenta l'Israele fedele da cui Gesù proviene; se facciamo un passo indietro e andiamo al cap. 2 le nozze di Cana, è presente la madre e a Gesù dice: <non hanno vino>; il vino nel rito del matrimonio era quello che sanciva l'amore tra gli sposi, non dice: non abbiamo vino, ma non hanno vino; quindi Maria rappresenta l'Israele che è stato sempre fedele e che ha avuto questo rapporto con il Signore, fedele all'Antica Alleanza. Maria di Magdala vedremo invece rappresenta la Nuova Alleanza che segue con Gesù, questo lo anticipo perché poi l'evangelista è chiaro, perché le sorprese non sono finite.

Allora abbiamo visto mettiamo da quattro a due, comunque donne, e nessun uomo presso la croce.

**26 Gesù allora vedendo la madre**, perché non dice sua madre? L'evangelista doveva scrivere Gesù vedendo sua madre, invece dice: *vedendo la madre*, non è soltanto la madre di Gesù, ma è la madre della nuova comunità; l'evangelista ci sta preparando qualcosa..., non presenta una scena di morte, ma una scena di vita, addirittura vedremo la sepoltura di Gesù l'evangelista anziché adoperare il linguaggio del funerale, usa il linguaggio nuziale, quindi le bende etc. vedremo allora *vedendo la madre*

**e accanto a lei il discepolo che Egli amava**, da dove scappa fuori questo qui? Stavano presso la croce di Gesù da due a quattro donne; vedendo la madre e vede il discepolo che amava, da dove è scappato fuori questo? perché l'evangelista non ce l'ha descritto, vedete ancora una volta stiamo vedendo che l'evangelista non sta facendo una cronaca, ma una teologia; chi è questo personaggio: *il discepolo che Egli amava*.

Quando gli evangelisti un personaggio lo presentano anonimo, non è lecito assolutamente battezzare il personaggio. Quando si battezza un personaggio non si fa altro che annacquare il significato e il contenuto. Dico questo perché nella tradizione chi è questo

discepolo? sappiamo tutti che è Giovanni il cocco di Gesù! Niente di tutto questo, non si dice il nome, il discepolo che amava, l'amore di Gesù verso il discepolo non è un amore preferenziale, ma è la normale relazione che Gesù ha con tutti i suoi discepoli.

Nel vangelo di Gv. diciamo che Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro, il discepolo che amava non è il cocco di Gesù, il discepolo preferito, Gesù non ha discepoli preferiti, la normale relazione di Gesù con quanti lo seguono è una comunicazione d'amore. Ma chi è questo personaggio? È apparso all'inizio del vangelo, sempre anonimo, ha deciso di seguire Gesù, e lo ritroviamo nella cena con Gesù, disposto a farsi servizio con Lui; allora sarà presente sulla croce con Gesù e sarà il primo a riconoscere Gesù risuscitato. Ma è anonimo, è il modello rappresentativo del vero discepolo di Gesù, quello che è capace di seguirlo, quello che come Gesù nella cena è capace di farsi amore e si trasforma in servizio è capace di affrontare il disonore della croce, ma proprio per questo sperimenta la vita più forte della morte.

Allora Gesù vedendo la madre, quindi non sua madre, e *accanto a lei il discepolo che Egli amava*

**disse alla madre: <Donna Ritorna di nuovo quest'appellativo di Gesù verso la madre, ecco il tuo figlio!>** L'articolo determinativo indica Gesù, avrebbe potuto dire un tuo figlio, o tuo figlio, invece dice *il tuo figlio*. La madre di Gesù in questo vangelo ha un figlio solo, il figlio di Maria era Gesù, ebbene questo discepolo si è talmente identificato con Gesù, ha accolto talmente Gesù nella sua vita che Gesù si identifica con lui. Quindi Gesù si fonde con i suoi discepoli; ma Gesù si rivolge alla madre chiamandola in maniera insolita che non era adoperato nell'uso corrente da parte dei figli nei confronti delle madri, la chiama "donna"; ricordate le nozze di Cana? questo termine, donna, era apparso per la prima volta "Donna che ci interessa a noi", donna significa moglie, significa donna sposata, sono tre i personaggi femminili in questo vangelo alle quali Gesù si rivolge con l'appellativo "donna", che significa "moglie".

- Il primo personaggio è la madre: la madre è la sposa fedele dell'AT, quindi è quella che mai ha tradito l'Alleanza e ha sempre vissuto questa comunione con Dio.

- Il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolge chiamandola "donna", cioè "moglie" è, ricordate? La samaritana, la samaritana chi è? È l'adultera, se Maria è la moglie fedele, questa è la sposa adultera che lo sposo riconquista non attraverso le minacce, non attraverso i castighi, ma con una nuova offerta di amore, un amore più grande di quello che lei aveva conosciuto e anche a questa Gesù la chiama "donna".

- Il terzo personaggio femminile sarà Maria di Magdala che apparirà alla resurrezione ed è la sposa del NT.

Su Maria di Magdala abbiamo dei problemi perché un papa fece una tale confusione per risolvere un problema che non andava giù ai ben pensanti. Nel vangelo di Luca c'è un episodio scabroso a luci rosse, sapete c'è quel banchetto di farisei, c'è Gesù, entra la prostituta del paese, si siede vicino a Gesù lo tocca, lo massaggia, una scena veramente scandalosa; e tutti quanti sono inorriditi, quello che agli occhi delle persone religiose è un sacrilegio agli occhi di Gesù è un'espressione di fede. Gesù dice: *figlia la tua fede ti ha salvata* (Lc. 7,50); e non andava giù quest'episodio, perché Gesù non chiede a questa donna, come minimo, di cambiar mestiere.

All'adultera Gesù ha detto: *va e non peccare più* (Gv. 8,11) e perché non l'ha detto alla "escort", perché non gli ha detto pentiti, invece Gesù gli ha detto la tua fede ti ha salvato e ai ben pensanti non andava giù che Gesù avesse concesso un salvacondotto a questa prostituta senza mettere delle condizioni, senza ammonirla; allora ci pensò un papa, tra l'altro molto bravo, Gregorio Magno, che cosa ha fatto? Ha fatto un gran casino perché ancora oggi nella spiritualità ne portiamo le conseguenze; non andava giù quest'episodio, allora questo papa a fuso tra loro tre personaggi femminili, allora c'è la prostituta di Luca che è anonima, senza nome; l'ha fusa con Maria la sorella di Lazzaro, perché Maria è quella che fa l'unzione a Gesù; e l'ha fusa con la povera Maria Maddalena che ritroviamo presso la croce e allora con una operazione diremmo oggi di "marketing" si è creata, per la

gioia dei ben pensanti, la figura della Maddalena pentita, mignotta sì, però si è pentita. Adesso siamo tutti sollevati, si è pentita, allora la donna quella tutta scapigliata che troviamo nella raffigurazione presso la croce di Gesù è la prostituta, ma vedete si è pentita. Sta povera Maria Maddalena che magari sarà stata una zitella che non ha trovato neanche un straccio di marito è passata alla storia come un gran prostituta che poi si è pentita.

Nulla di tutto questo, Maria di Magdala è una donna che cari miei! è una donna che ha dato filo da torcere ai maschi della comunità cristiana, era una "leader" una capace, e gli evangelisti sono attenti a problemi dottrinali, gli apocrifi no! gli apocrifi sono molto più vasti, negli apocrifi c'è tutta la tensione tra Pietro che guida il gruppo dei maschi e Maria di Magdala che è la leader femminile. Pietro non ne può più, un giorno si lamenta con Gesù e dice: Gesù, sta Maria di Magdala parla sempre essa non se ne può più, e poi arriva a fare la richiesta, e quello che è grave Gesù acconsente, dice: senti se proprio Maria di Magdala deve stare con noi falla diventare un uomo. E Gesù acconsente e Maria di Magdala è diventato Mario di Magdala è diventato uomo perché soltanto un uomo era degno del Regno di Dio; questo per dirvi il conflitto nella comunità, ma vedremo successivamente la grandezza che emergerà da questa figura che è apparsa sotto la croce, sarà la prima testimone della resurrezione di Gesù, e rappresenterà la comunità leader dal punto di vista femminile.

Allora le tre donne: la madre, la moglie fedele dell'AT che ritroviamo presso la croce, l'avevamo trovata a Cana quando Gesù ha detto: ancoranon è la mia ora; adesso che è arrivata l'ora la troviamo lì fedelissima; l'adultera, la sposa adultera che il Signore riconquista con un'offerta d'amore più grande di quello che aveva conosciuto; e Maria di Magdala che rappresenta la sposa della Nuova Alleanza.

**27 Poi disse al discepolo: <ecco la tua madre> e da quell'ora il discepolo la accolse con se.** Il discepolo di fatto riconosce che è la madre per la sua origine, quello che l'evangelista presenta non è una rottura, ma una continuità, non c'è una rivalità, tra le due comunità, quella che procede dall'Israele e tra quella che nasce dal nuovo, ma una comunione e il discepolo è invitato a riconoscere la madre della sua origine. La nuova comunità procede dall'antica, quindi non c'è rottura, ma c'è continuità. Per questo il discepolo l'accoglie come facente parte di se.

Questa espressione "*l'accolse con se*" l'avevamo trovata all'inizio del vangelo [1,11] nel prologo, quando l'evangelista aveva scritto: "*venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto*", quindi Gesù è venuto, ma non è stato "accolto".

Perché non è stato accolto? Perché ha presentato l'immagine di Dio completamente nuova, talmente distante da quella tirata avanti dalla tradizione che chi si attaccava al modo di fare e pensare della tradizione non poteva riconoscerlo. Quindi c'è stato un Israele capace di riconoscere e accogliere il Cristo alla sua venuta.

Adesso inizia la descrizione teologica, quindi non è una cronaca storica, che l'evangelista ci dà della morte di Gesù. Ogni particolare è ricco di significati e abbiamo già detto che l'evangelista non elabora una narrazione che tende a commuovere il lettore, ma a identificare i lettori con il progetto di Dio sull'umanità che coinvolge ogni persona. Quindi vediamo attentamente quello che l'evangelista ci dice.

**28 Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto è stato compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: <ho sete>.** L'evangelista continua nella sua linea teologica, presentando Gesù non come una vittima sacrificale che viene condotta al macello, ma come l'Uomo/Dio che pienamente cosciente, sapendo delle conseguenze del dono d'amore agli uomini e fino all'ultimo istante in Gesù c'è un'offerta d'amore e vedremo tra poco che questa è il modello di creazione dell'uomo.

L'uomo secondo il progetto di Dio è colui che ha sempre ovunque, dovunque, risposte d'amore in qualsiasi situazione; quindi Gesù sa, è cosciente che tutto era stato ormai compiuto, affinché si adempisse la Scrittura. La Scrittura è la citazione di diversi salmi in particolare il salmo 35,19 dove vi è scritto: *mi hanno odiato senza motivo*, e Gesù chiede

“*ho sete*” perché Gesù chiede da bere? Il motivo è teologico, Gesù ha fretta di portare a compimento il disegno del Padre (Gv.18,11): “*non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato*”; ma soprattutto Gesù offre di nuovo una opportunità d’amore, sono le frasi più o meno simili a quelle che Gesù ha detto alla Samaritana, (Gv.4,7). Alla samaritana ha chiesto “*dammi da bere*” e attende una minima risposta d’amore per poi rispondere con un dono tanto più grande d’amore. Gesù non chiede qualcosa da offrire a Lui, ma è Lui che si offre a chi lo accoglie. Infatti alla samaritana dice: “*adesso in te scorreranno fiumi d’acqua viva*”.

Quindi Gesù chiede un minimo di compassione, un sentimento di umanità ad un condannato agonizzante in croce, perché lo chiede? perché poi attraverso questo minimo di compassione, di sensibilità umana può rispondere con il suo dono d’amore. Quindi Gesù fino all’ultimo cerca di offrire quest’amore. E la risposta?

**29 *Vi era là un vaso pieno di aceto***; è importante il simbolo dell’aceto che verrà ripetuto tre volte, mentre il vino è simbolo d’amore, l’aceto è simbolo d’odio, quindi *c’era la un vaso pieno di aceto*

***poserò perciò una spugna piena di aceto***, da come è costruita la frase prendono questa spugna, si imbeve completamente dell’aceto contenuto nel vaso *poserò perciò una spugna piena di aceto su*, e qui c’è un problema che poi i copisti dei vangeli cercarono di modificare perché sembrava incoerente l’evangelista scrive:

***su un issopo e gliela accostarono alla bocca***. Cos’è l’issopo? È la nostra maggiorana, è impossibile prendere un rametto di maggiorana metterci sopra una spugna, per di più imbevuta di aceto, siccome questo issopo si scrive in greco “*hyssopoi*”; alcuni copisti pensarono ad un errore perché è impossibile mettere questa spugna in un rametto allora alcuni pensarono “*hyssoi*” per cui tradussero canna, che è l’immagine tradizionale che conosciamo.

Quindi Gesù chiede da bere, gli rispondono con una risposta piena di odio, gli inzuppano una spugna in un vaso pieno di aceto che è simbolo dell’odio. Ma l’evangelista non è mica un ingenuo, sa che non si può mettere una spugna imbevuta di un liquido sopra un ramoscello di issopo, che ripeto è la nostra maggiorana, perché l’evangelista dice questo?. L’evangelista fin dall’inizio vede in Gesù l’agnello di Dio, chi era l’agnello di Dio? Mosè la notte dell’esodo, della liberazione, aveva comandato ad ogni famiglia di prendere un agnello, sgozzarlo, il sangue sarebbe stato intriso con un rametto di issopo/majorana, e spruzzato sugli stipiti della porta, perché poi quando sarebbe passato il famoso angelo della morte dove vedeva questo distintivo passava oltre. Allora l’evangelista vede in Gesù l’agnello di Dio, il sangue di Gesù non libererà dalla morte temporale, ma dalla morte per sempre. E l’evangelista dice: *e gliela accostarono alla sua bocca*.

**30 *Dopo aver preso l’aceto***, Gesù fino all’ultimo ha avuto una proposta d’offerta d’amore, perché questo è Dio, Dio è amore e ha soltanto offerte d’amore. Il dio che minaccia, il dio che castiga, il dio che giudica è il dio della religione usato e creato a uso e consumo della casta sacerdotale al potere.

Il Dio che ci presenta Gesù è un Dio onnipotente, chi di noi nella scena della crocefissione non avrebbe voluto vedere un segno di potenza di Dio, quando il carnefice gli infila un chiodo farlo morire fulminato o bruciato, niente di tutto questo, in Gesù si manifesta un Dio che offre soltanto amore a quanti lo accolgono. Ma l’amore non è stato accolto. *Dopo aver preso l’aceto*,

***Gesù disse: è compiuto!*** Cos’è compiuto? È compiuta la creazione dell’uomo, l’evangelista ha posto tutto il racconto della creazione nella chiave di sei giorni come nel libro della Genesi e Gesù quando fino all’ultimo è stato capace di avere una proposta d’offerta d’amore a quanti lo circondano, dice: *è compiuto*, ecco l’uomo creato a immagine e somiglianza di Dio ed è l’uomo che sempre e comunque ha una capacità d’amore.

La morte di Gesù è l’ultimo giorno, quello con il quale si conclude la creazione. Quindi la creazione dell’uomo progetto di Dio, sull’umanità dell’uomo Gesù è terminata perché Gesù

è stato capace, circondato da una atmosfera d'odio senza pari, di avere sempre e solo risposte d'amore.

***E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*** Nessun evangelista scrive che Gesù morì, Gesù è morto sulla croce, ma gli evangelisti non fanno una cronaca, ma una teologia, nessun evangelista parla di Gesù come morto. Qui Giovanni dice: *chinato il capo*, chinare il capo non è un'azione di un morente, ma di un vivo quello dell'addormentarsi, Gesù reclina il capo nella posizione tipica del dormiente, ricordate nell'episodio di Lazzaro Gesù aveva detto: Lazzaro si è addormentato, perché? perché il sonno della morte non solo non interrompe la vita di Gesù, ma è l'occasione perché si manifesti in pienezza poi alla consegna dello spirito. *E, chinato il capo, consegnò lo spirito* l'evangelista ha usato questo verbo "consegnare" sempre in maniera negativa.

Il verbo "consegnare" è iniziato come azione, secondo Gv., proprio con il diavolo nella cena dove aveva scritto: *<mentre cenavano il diavolo aveva meditato in cuore di consegnarlo a Giuda di Simone Iscariota>*, allora il diavolo ha consegnato Gesù a Giuda, Giuda aveva consegnato Gesù alle guardie, le guardie avevano consegnato Gesù a Caifa, Caifa aveva consegnato Gesù a Pilato, Pilato lo aveva consegnato ai carnefici per la morte; la risposta di Gesù: consegna lo spirito. Di fronte ad un crescendo di morte, di violenza nei confronti di Gesù, da parte di Gesù non c'è una risposta di castigo, di minaccia, ma un'offerta ancora più grande d'amore. Quindi al termine di questa sequela crescente di consegnare andando verso l'ambito della morte la risposta di Gesù è una consegna di vita; quindi *consegnò lo spirito*, cioè comunica lo spirito, quello spirito che Gesù ha ricevuto al momento del battesimo e lo ha assistito nella sua vita lo consegna a quanti lo accolgono.

Dicevo che nessun evangelista scrive che Gesù morì, tutti in maniera diversa, ma simile a quella di Gv. indicano come Mt. che rese lo spirito. Anche Lc. dice spirò, il verbo spirare prima dei vangeli non indicava mai, non era mai indicato per la morte di una persona; spirare significa "soffiare, emettere un soffio", poi dai vangeli in poi si dice comunemente che è spirato; ma prima dei vangeli non si usava mai questo verbo spirare per indicare la morte di una persona.

Ebbene, la morte di Gesù è allo stesso tempo il trionfo della vita perché attraverso la morte il suo spirito viene comunicato a quanti lo accolgono. Quindi Gesù sulla croce porta al massimo la sua capacità d'amore e quell'amore che aveva avuto Lui lo comunica a quanti lo accolgono. Quanto più quest'amore si tradurrà in servizio come quello di Gesù, tanto più permetterà a Dio di comunicare lo spirito in maniera illimitata, quindi se accoglie questo spirito che è la capacità d'amore da parte di Dio e si comunica agli altri, questa comunicazione agli altri permette da parte del Padre una nuova effusione dello spirito, questa nuova effusione dello spirito fa crescere la persona e la comunica agli altri e questo in un crescendo senza fine ecco perché Gesù aveva detto che avrebbe dato lo spirito senza misura. Il criterio di crescita, di maturazione dell'individuo, secondo i vangeli, è l'amore, tanto più si ama tanto più si scoprono energie per amare ed è il Padre che le comunica.

***31 Allora i giudei essendo il giorno della preparazione, perché i corpi non rimanessero in croce,*** abbiamo detto che nella lettura dobbiamo stare molto attenti ai particolari che l'evangelista mette anche le incongruenze dal punto di vista grammaticale, qui l'evangelista dice: *allora i giudei*, i giudei sono i capi del popolo, essendo il giorno della preparazione della Pasqua che non verrà mai celebrata, tutti i loro scrupoli, di purezza e impurità per poter celebrare la Pasqua e poi la Pasqua non verrà celebrata. Ricordate quando portano Gesù da Pilato non entrano per non mettere il piede nel sagrato di un pagano, stanno per assassinare un innocente, ma stanno attenti ad osservare le piccole regole e qui ancora *essendo il giorno della preparazione*, perché, notate quello che scrive l'evangelista dal punto di vista letterario, *perché i corpi non rimanessero*; avrebbe dovuto scrivere sulle croci, invece c'è i corpi al plurale, ma c'è una croce al singolare.



L'evangelista fa comprendere che gli altri due crocefissi con Gesù, e vedremo il termine che ha adoperato, sono sulla stessa croce; non ci sono tre croci, ripeto è una spiegazione teologica e non una cronaca, essendo una spiegazione spirituale sul significato della croce; *i giudei essendo il giorno della preparazione, perché i corpi non rimanessero in croce, c'è un'unica croce che è la croce di Gesù.*

Le persone che lo seguono portano la stessa croce di Gesù e sono crocefissi sulla stessa croce. Qui facciamo una riflessione perché per quanto si insista ancora, le cose sono entrate nel linguaggio popolare e un'immagine negativa di Dio ha portato a snaturare completamente il significato della croce. So che sono cose che già abbiamo detto, ma vanno ribadite perché ogni tanto si sentono; quando ci si trova di fronte ad una malattia, a un lutto, ad una sofferenza a un rovescio della vita ci sono sempre le persone pie, religiose, quelle che fanno tutto su Dio, e sono pericolose da avvicinare in certe situazioni, che ci dicono: è la croce del Signore e poi sapete c'è tutto un repertorio dello stupidario religioso: ognuno ha la sua croce, non cercare di toglierla perché ne arriva un'altra più pesante, il Signore da la croce secondo le spalle delle persone etc. la croce nei vangeli non è mai associata al dolore, alle sofferenze, che la vita inevitabilmente ci porta ad incontrare.

La croce di Gesù, era l'immagine della squalificazione totale dell'uomo, della perdita della reputazione. Gesù non dice mai che Dio dà le croci, Gesù non dice mai di accettare la croce che Lui dà, ma dice: chi non solleva la sua croce ..., e sollevare la sua croce l'abbiamo visto in precedenza, è il momento più tremendo per il condannato, quando doveva sollevare il patibolo orizzontale e andare verso il luogo dell'esecuzione in strade piene di persone per le quali era obbligo religioso insultarlo, ingiuriarlo e anche colpirlo; per cui accettare la croce significa la perdita della reputazione.

Pertanto cerchiamo di modificare il nostro linguaggio se ancora abbiamo quelle immagini negative di un Dio che ci manda le croci. Quindi in un'unica croce, *perché i corpi non rimanessero in croce*

***durante il sabato, era infatti un giorno solenne quel sabato, chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero tolti.*** Era una forma stranamente, paradossalmente, di pietà quella di spezzare le gambe ai condannati in croce, letteralmente sono le ginocchia. Abbiamo già parlato della morte in croce, una morte orrenda che sopraggiungeva tra il terzo e settimo giorno per asfissia, questi corpi erano legati al palo e quindi non riuscivano a respirare, per prolungare l'agonia era spesso messo un piolo dove si potessero appoggiare, ma per abbreviare questa agonia ad un certo momento con una mazza si spezzavano le ginocchia, in modo che il condannato non poteva più appoggiarsi e la morte avveniva.

Quindi chiesero a Pilato che fossero spezzate le gambe e *fossero*, e qui di nuovo l'evangelista ci richiama a questa tematica che soggiace a questo brano fossero "*tolte*".

Questo verbo "togliere" è già apparso all'inizio del vangelo quando l'evangelista ha indicato Gesù: ecco l'agnello di Dio che "toglie" il peccato del mondo; non i peccati; sappiamo che nella nostra liturgia diciamo: agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, è interessante e io spero che ci sarà una prossima riforma della liturgia, perché nel vangelo si dice che Gesù è l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, un peccato che precede la venuta di Gesù, ed è quello che impedisce agli uomini di scoprire l'amore del Padre.

Quando Pilato tenta di liberare Gesù i capi dicono: <toglilo, toglilo>, Gesù è l'agnello che toglie il peccato del mondo e l'evangelista indica chi sono i responsabili del peccato del mondo, sono le autorità religiose che dicono <toglilo, toglilo>. E qui adesso l'ultimo sfregio, perché fossero tolti i corpi dei condannati sulla croce per poi venir gettati in una fossa comune.

**32 Vennero dunque i soldati** e anche qui vediamo una stranezza, **e spezzarono le gambe al primo, poi all'altro** e qui è impossibile tradurre nella lingua italiana quello che l'evangelista scrive però è necessario, usa l'espressione

“con/crocefisso”; l’evangelista non parla di personaggi crocefissi insieme a Gesù, ma usa in greco, “con/crocefissi con Gesù”, perché c’è un’unica croce dove quanti lo seguono e gli sono fedeli vanno a finire. Ma qui c’è una stranezza, *Vennero dunque i soldati spezzarono le gambe al primo, poi all’altro*

**che era stato crocefisso con Lui.** Questi qui sono ancora vivi, adesso possono finalmente morire come il loro Maestro, possono proseguire il cammino verso il Padre.

**33 Venuti però da Gesù;** allora: “*vennero dunque i soldati spezzarono le gambe al primo*”, abbiamo visto che l’evangelista dice che Gesù è stato crocefisso in mezzo, allora : ci sono le tre croci, spezzarono le gambe al primo, e poi dovevano spezzarle a Gesù, invece guardate che giro che fanno, spezzano le gambe al primo poi vanno dall’altro e poi solo alla fine vanno da Gesù. Naturalmente è un’immagine teologica che l’evangelista ci da per far vedere la centralità della figura di Gesù, per presentare la sorpresa

**e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe.** L’azione quindi descritta da Gv. non è coerente dal punto di vista storico, se Gesù è stato crocefisso in mezzo non si vede perché i soldati devono fare tutta strana cerimonia passando da Gesù per ultimo. L’artificio letterario serve all’evangelista per concentrare l’attenzione su Gesù e sul significato dell’azione dei soldati. Gesù è già morto, non c’è bisogno quindi di spezzargli le gambe.

L’intento dell’evangelista su quest’azione di spezzare le gambe che viene ripetuta per ben tre volte nel corso della narrazione gli serve per preparare la lettura teologica di quello che adesso formulerà nel verdetto seguente con la piena identificazione di Gesù con l’agnello pasquale. Quindi Gesù è già morto, a Gesù non tolgono la vita, ma è Lui che la dona, ma fino all’ultimo l’odio nei confronti di Gesù è talmente grande, talmente crescente che non basta che sia morto, ci vuole un ultimo sfregio,

**34 uno dei soldati gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.** Avendo constatato che Gesù è morto, l’azione del soldato non è necessaria, è soltanto un’ulteriore gesto di odio, di disprezzo, nei suoi confronti; ma come l’amore è più forte dell’odio così la vita di Gesù è più forte della morte e quindi anche da morto Gesù comunica vita.

Quello che esce dal costato di Gesù, sangue e acqua sono gli elementi essenziali perché ci sia la vita, quindi Gesù è talmente pieno di vita che anche da morto Lui riesce a comunicare vita; e qui c’è tutto il simbolismo dell’acqua e del sangue che l’evangelista ha elaborato lungo tutto il suo vangelo. Quindi l’azione di Gesù è quella di colui che è talmente pieno di vita che è capace di comunicarla anche da morto. E qui l’evangelista fa un commento,

**35 Chi ha visto ne da testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.** L’evangelista interrompe questa narrazione molto drammatica dal punto di vista narrativo, per una solenne affermazione di fede che riguarda la comunità e riguarda anche noi.

L’evangelista è cosciente di non aver trascritto la cronaca dei fatti della crocefissione di Gesù, ma è una lettura teologica che è importante, dice l’evangelista: “*chi ha visto*” il verbo “vedere” in greco si scrive in due maniere: uno che riguarda la vista fisica e in greco è “Blephèò”; l’altro invece che riguarda il capire, il percepire e in greco è il verbo “Horào” ed è lo stesso che noi adoperiamo quando io posso dire, vedi quel quadro? ed è la vista fisica; ma se spiego e dico: ma non vedi che ti prendono in giro; non implica la vista fisica ma implica la comprensione.

Allora per l’evangelista fin dall’inizio è importante che ognuno di noi passi dalla vista fisica, quindi il vedere con gli occhi, alla vista della fede, perché ci consente di aprire uno squarcio su una realtà nella quale noi siamo immersi, ma che purtroppo gran parte dell’umanità non riesce a percepire. Noi siamo immersi nell’amore di Dio, c’è Dio sempre presente e opera nella nostra vita purtroppo però la gran parte delle persone non se ne accorge, perché per molte persone l’unica vista che hanno è quella fisica, allora ci vuole questo passaggio, passare dalla vista fisica a una vista interiore che nasce dalla fede e

una volta che si entra in questo mondo la vita cambia. Ricordate quando nella resurrezione di Lazzaro Gesù dice a Marta la sorella del morto: <se credi vedrai la Gloria di Dio>, la resurrezione di Lazzaro dipende dalla fede della sorella, se Marta crede, bene, se non crede non vede nulla.

Allora è importante in questo vangelo aumentare il nostro livello d'amore, metterlo in sintonia con quello di Dio, e da quel momento nella persona inizia una trasformazione, continui a guardare con gli occhi, la vista fisica, ma inizi a vedere con la vista della fede. Allora vedi in un modo estremamente popolato e ti accorgi della presenza di Dio continuativa nella tua esistenza e la vita cambia, e la persona finisce di preoccuparsi.

**36 Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: non gli sarà spezzato nessun osso.** Ecco notiamo l'insistenza che ha Giovanni per associare Gesù all'agnello di Dio, Gesù muore nel giorno e nel momento, in cui si immolavano gli agnelli nel tempio, l'ora terza e nel libro dell'Esodo c'è proprio questa indicazione: non gli romperete nessun osso. Gesù per l'evangelista è il vero agnello pasquale il cui sangue libera dalla morte e la cui carne dà la forza per iniziare l'esodo verso la pienezza.

Mosè, lo ricordo, aveva detto alle famiglie, prendete un agnello, sgozzatelo, e il sangue lo verserete sugli stipiti perché vi libera dalla morte; la carne la dovete mangiare perché dovete iniziare un cammino verso la libertà. Allora l'evangelista vede in Gesù la vera liberazione, in quest'agnello la carne di Gesù aiuterà a camminare verso la pienezza della libertà, il suo sangue non libererà dalla morte fisica; ma libera dalla morte perché comunica a chi l'accoglie una vita di una qualità tale che è indistruttibile.

E qui adesso l'evangelista piano, piano, trasfigura il momento della morte in un momento così bello che quella che dovrebbe essere al scena di un funerale si trasforma invece nella scena di un matrimonio delle nozze.

**37 Un altro passo della Scrittura dice ancora. Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.** L'evangelista cita un passo del profeta Zaccaria 12,10, dover si legge: *riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e consolazione e guarderanno colui che hanno trafitto.*

Vedere, nel vangelo di Gv. significa credere, su quanti riconoscono nel crocefisso Gesù, l'agnello di Dio, si riversa uno spirito di grazia; ma non è facile, il crocefisso è considerato un maledetto da Dio, come si fa a riconoscere Dio in una persona rifiutata dalla società, in uno che ha fallito, in uno che è stato abbandonato dai suoi stessi discepoli, emarginato dal suo ambiente e dalla presenza di Dio?, eppure coloro che in questa vista riescono a vedere nell'uomo sconfitto la presenza di Dio, su questi si riversa lo spirito di grazia.

**38 Dopo questo Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù, Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.** Giuseppe di Arimatea che compare in questo vangelo, secondo il vangelo di Marco era un membro autorevole del Sinedrio e secondo Luca dice che era una persona buona e giusta che non aveva aderito all'uccisione e all'operato degli altri; ma scrive l'evangelista che era discepolo di Gesù ma di nascosto per paura dei Giudei.

Ricordate le autorità religiose all'episodio del cieco nato, avevano stabilito che chiunque avesse riconosciuto in Gesù il Messia, sarebbe stato espulso dalla Sinagoga, cioè scomunicato. Una persona scomunicata non poteva aver più nessun contatto ebbene l'evangelista mette in scena Giuseppe di Arimatea, e poi tra poco Nicodemo, il capo dei farisei fa intendere come Gesù sia un pericolo ancora esistente per l'istituzione religiosa che lo ha eliminato e vede che se i dirigenti gli danno adesione è la fine del sistema.

Ricordate, l'abbiamo visto nel cap. 7, mandano le guardie ad arrestare Gesù, ma le guardie non lo arrestano, tornano, e i farisei infuriati dicono perché non lo avete arrestato? e le guardie dicono: perché un uomo non ha mai parlato così; e questo ha provocato l'ira dei farisei che dicono: gli ha forse creduto qualcuno dei capi dei farisei? Questa gente che non conosce la Legge è maledetta. Ecco questo è il massimo dell'ambizione dei potenti.

La gente non ha diritto di avere un'opinione propria, di pensare con la propria testa, gli ha forse creduto qualcuno di noi? Se noi non gli abbiamo creduto voi vi permettete di credere?, la gente deve pensare esattamente quello che l'autorità decide che deve pensare, non si può permettere la libertà di pensiero. Ebbene Giovanni adesso dimostra invece che proprio tra i capi, e Giuseppe di Arimatea è uno dei farisei, c'è chi ha creduto a Gesù. E l'evangelista dice: molti dei capi credettero in Lui, la massa dei farisei non lo dichiaravano per non essere espulsi dalla Sinagoga, amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.

Questi capi e gente che ha capito che in Gesù c'era qualcosa al di fuori del comune, che in questo Gesù agiva lo spirito di Dio, ma ecco la stranezza non lo dichiaravano perché amavano la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. quindi preferiscono rinunciare alla pienezza di vita pur di rimanere attaccati alle loro poltrone.

*Andò e prese il corpo di Gesù;* qui non vorrei togliere l'immagine molto bella, molto romantica, che abbiamo tutti della deposizione di Gesù dalla croce, abbiamo tutti presente con Maria che fa pensare alla pietà, insieme alla discepola Maddalena che prende Gesù.

Qui l'evangelista dice: *andò e prese il corpo di Gesù*, vedete l'intenzione degli evangelisti sono sobrie, e lontane da quelle coloriture sentimentali delle varie deposizioni con la madre che accoglie il cadavere di Gesù, con scene scarmigliate di pianto di Maria di Magdala e di disperazione generale; la madre non c'è, non c'è la madre nella deposizione, la mette la tradizione che è molto bella, molto romantica, sentimentale, la madre che accoglie il cadavere del figlio, ma paradossalmente questa immagine non rende onore a Maria, ma la diminuisce.

Perché la madre non è presente alla deposizione? La madre l'abbiamo vista fino a poco fa, era presente presso la croce, e poi scompare, la madre di Gesù non è presente né alla deposizione né tanto meno alla sepoltura del figlio; è strano questo, la madre arriva soltanto fino alla croce, poi scompare. Dopo, la tradizione naturalmente, cercherà di rimediare a tutto questo con l'immagine che abbiamo visto di Maria che accoglie il cadavere del figlio.

L'intento dell'evangelista è teologico, perché la madre e anche il discepolo amato scompaiono?; sono presenti lì sotto la croce, Gesù muore, perché al momento della morte di Gesù deve essere Giuseppe di Arimatea e addirittura un capo dei farisei a prendere il corpo di Gesù? e non c'è la madre e non c'è il discepolo amato da Gesù. La spiegazione è teologica: colei che è stata capace di seguire Gesù fin sotto la croce, la presenza di Maria, la madre, presso la croce di Gesù non è quella di una madre che sta accanto al figlio per cercare di alleviarne le pene, l'evangelista non presenta una madre che soffre per il figlio, ma la discepola che è capace di soffrire con il suo Maestro. L'ordine di cattura lo ricordate? era per tutto il gruppo, non era soltanto per Gesù, ed erano tutti quanti scappati. Gesù, i discepoli dopo, li dovrà andare in cerca uno per uno, sono nel famoso cenacolo chiusi per paura di fare la fine di Gesù, ma non tutti, alcuni si sono presentati nel luogo dell'esecuzione il che significa che sono pronti a fare la stessa fine di Gesù.

Allora la madre che è presente presso la croce pronta a fare la fine, non del figlio, ma del suo Maestro, non c'è né nella deposizione, né nella sepoltura, perché non piange un morto, ma continua a seguire un vivente; non seppellisce un morto, ma vive seguendo colui che è il vivente e che la morte non può toccare. Ecco perché l'assenza della madre di Gesù.

Nella deposizione di Gesù abbiamo visto Giuseppe di Arimatea discepolo di nascosto perché altrimenti sarebbe stato espulso e sorprendentemente arrivare, quella terza volta nel vangelo Nicodemo; Nicodemo è fariseo

**39 Vi andò anche Nicodemo quello che in precedenza era andato da Lui di notte**, ricordo che la notte ricorda l'incomprensione, perché l'incomprensione? Nicodemo è un fariseo è l'uomo della tradizione, l'uomo del passato e non può comprendere la novità portata da Gesù, qui la sua presenza è dovuta al fatto che proprio nel dialogo con lui che Gesù accennò per la prima volta la sua morte e agli effetti di questa, Nicodemo incapace

però di seguire Gesù in vita, intende onorarlo ora che è morto e qui si ha veramente qualcosa di inimmaginabile per un fariseo.

I farisei erano ossessionati dall'idea dell'impurità, non facevano nulla che li potesse mettere nella condizione di impurità, che significava chiusura con Dio. Ebbene Nicodemo fa qualcosa di inaudito, accogliendo il cadavere di Gesù, e il morto era considerato impuro, Nicodemo è impuro e non può celebrare la pasqua, quindi è il massimo della conversione per questo fariseo che ha lasciato alle spalle la sua tradizione.

**e portò una misura di mirra e aloe di circa 100 libbre.** La libbra equivaleva a 328 gr quindi qui abbiamo una cifra sproporzionata di profumi, 33 kg di mirra e di aloe perché intende onorare il morto conservandone il più possibile il corpo dalla corruzione; ma l'evangelista abbiamo detto non sta facendo una cronaca, ma una teologia, che è valida anche per noi.

Alla resurrezione di Lazzaro, la sorella aveva preso una libbra di olio profumato di vero nardo, e aveva unto Gesù; e Giuda pensava allo spreco perché quest'olio profumato non si è venduto per 300 denari; Gesù aveva replicato: lasciala fare perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

Quando Gesù aveva proposto di resuscitare Lazzaro la sorella Marta molto concreta aveva obiettato: Signore puzza, è già di quattro giorni? Mentre l'effetto della morte è la puzza; al contrario l'effetto della vita è il profumo e questo profumo con il quale Maria, la sorella di Lazzaro, ha unto Gesù ha inondato tutta la casa e Gesù aveva detto: conservatelo per il giorno della mia sepoltura, è l'immagine per dire che la vita che è capace di superare la morte.

Non l'hanno conservato, se lo sono dimenticato, e adesso arriva Nicodemo con ben 33kg di unguenti profumati e sarà bellissimo vederlo; stranamente non sono i profumi che si adoperavano per i morti; ma profumi che si adoperavano per il giorno delle nozze, quella che è apparentemente una scena di morte l'evangelista la presenta come un'esplosione di vita del momento delle nozze.

Gli aromi portati sono mirra e aloe che non venivano impiegati per la sepoltura del cadavere, ma per profumare il letto nuziale al momento delle nozze. Il letto dello sposo e della sposa veniva profumato con questa mirra e aloe, lo troviamo nella bibbia nel libro dei Proverbi 7,17 troviamo l'espressione: *ho profumato il mio giaciglio di mirra e di aloe*, era il profumo dei re, più che la sepoltura di un cadavere l'evangelista prepara una scena nuziale, perché con Gesù si inaugura una maniera di morire che sarà completamente diversa, una maniera di morire che contiene in se già il germe della vita e l'evangelista piano, piano la svilupperà, ma la novità portata da Gesù è talmente grande che fa fatica ad essere compresa;

**40 Essi presero allora il corpo di Gesù e lo legarono con teli di lino** e qui la sorpresa, l'evangelista dovrebbe usare il termine "bende" e invece adopera *teli di lino* che sono le lenzuola per il letto nuziale; l'evangelista pur descrivendo quello che storicamente è un funerale lo riveste di significati e fa vedere non solo la morte, l'assenza di vita, ma il trionfo della vita, è il trionfo della vita quale al momento delle nozze.

**insieme con oli aromatici, come usanza seppellire dei giudei.** Cosa significa come usanza dei giudei? Perché i cadaveri non venivano legati, i cadaveri venivano lavati con acqua e aceto e poi sopra veniva posto un lenzuolo per coprirlo, non veniva legato, perché qui, in questo caso, legano Gesù? Bisogna riandare alla resurrezione di Lazzaro, che l'evangelista ha scritto anticipando quello che sarà la morte e gli effetti della resurrezione di Gesù.

Quando Gesù aveva resuscitato Lazzaro l'ordine finale quale era stato? Scioglietelo e lasciatelo andare. L'evangelista in questo brano della resurrezione di Lazzaro, non intende presentare la rianimazione di un cadavere, se noi pensiamo alla resurrezione di Lazzaro come alla rianimazione di un cadavere sono più i problemi che pone che quelli che risolve, se è vero, ed è vero, che quando attraverso la morte si entra nella dimensione di pienezza di vita e Lazzaro c'è già, Gesù perché lo ha resuscitato? Gli ha fatto un favore o un

dispetto? Perché piangevano le sorelle? Ma insomma un po' poco, se è vero che entrando nella dimensione della vita piena attraverso la morte c'è una realtà per la quale non ci sono parole umane per poterla descrivere, perché Gesù ha rianimato il cadavere di Lazzaro che poi dovrà di nuovo morire, a meno che qualcuno riesca a trovare Lazzaro dalle parti di Betania, Lazzaro poi è morto per quale motivo?

Ecco l'evangelista non intende presentare la rianimazione di un cadavere, ma attraverso la resurrezione di Lazzaro anticipa già quella che sarà la novità della morte e resurrezione di Gesù. La morte non interrompe la vita, ma è quello che permette di manifestarsi in una forma nuova piena e definitiva.

Io credo che, e ho avuto modo di riflettere nei mesi scorsi sulla morte degli altri e sulla mia morte quando ero in ospedale, e a Ricardo ho lasciato i dettami esatti di tutto quello che doveva fare per il funerale, i canti, etc., io credo che uno dei personaggi forse più vicino a Gesù che ha compreso la realtà del morire è stato Francesco d'Assisi che ha chiamato la morte "sorella" la sorella non è una nemica, ma un'amica, la morte non è una nemica che ci toglie questa vita, ma un'amica che ci introduce nella vera vita, nella pienezza della vita. Quante volte abbiamo detto che non si muore mai, ma si nasce due volte e la seconda è per sempre; ma questo non l'hanno compreso, per cui Lazzaro era stato legato e questo legare non era la maniera di seppellire, ma ci richiama alla tradizione ebraica di vedere la morte come essere legati nel regno dei morti.

Chi è esperto dei salmi conosce certi salmi dove si dice: mi legavano le funi della morte, allora Gesù quando resuscita Lazzaro dice: scioglietelo, quindi non trattenetelo nel mondo dei morti, slegatelo e questa frase misteriosa incomprensibile: "lasciatelo andare". È strano, perché Gesù non ha detto fatelo venire, andiamogli incontro, accogliamo, "lasciatelo andare", dove deve andare Lazzaro? Lazzaro o meglio il morto, il cadavere, dove deve andare? Lazzaro è già nella pienezza di vita del Padre.

Gesù con questo brano vuol dire non trattenete la persona nel regno dei morti, nel luogo della morte, permettetegli di continuare la sua vita nella sfera del Padre; ma non l'hanno compreso; allora anche Gesù lo legano con teli di lino, quindi a Betania c'era stata allusione al profumo per un vivo, qui invece il profumo per un morto, a Betania Gesù aveva invitato a slegare il morto, qui cercano di legarlo. Questo per far comprendere che la novità portata da Gesù sulla morte che non interrompe la vita ha impiegato del tempo per manifestarsi. Le sorprese non sono finite:

**41 Ora nel luogo dove era stato crocefisso, vi era un giardino**, impossibile! Il luogo della crocefissione di Gesù era una cava di pietra che venne abbandonata a causa di un terremoto. Ancora oggi quando si va a Gerusalemme e si visita il luogo del santo sepolcro, si può scendere e vedere le fessure causate da quel terremoto; quindi era una cava di pietra che venne abbandonata e usata come luogo per le esecuzioni capitali e per le sepolture. Impossibile che ci fosse un giardino anche perché a Gerusalemme giardini non esistevano, in una città dove dal mese di aprile fino a novembre non scende una goccia d'acqua, è impossibile mantenersi un giardino; si c'era il giardino, quello del re e del sommo sacerdote gli unici giardini di Gerusalemme. Cioè i ricchi potenti che si potevano permettere di sprecare l'acqua preziosa anche per un giardino.

Perché l'evangelista qui dice: *ora nel luogo dove era stato crocefisso vi era un giardino*. Il giardino ritorna ed era apparso per la prima volta al momento della cattura, quando l'evangelista aveva detto: che c'era un giardino dove Gesù entrò Lui con i suoi discepoli, il giardino è contrapposto alla morte, ed è il luogo della vita, richiama il giardino dell'Eden, il paradiso terrestre, e insiste:

**e nel giardino un sepolcro nuovo** ed ecco l'evangelista insiste con quella che è tutta la sua teologia sulla vita eterna, dice che c'era un sepolcro che è "nuovo", nuovo nella lingua greca si scrive in due maniere, una la conosciamo tutti quanti ed è: "neos", quando diciamo: neolaureato, qualcosa che si è aggiunto nel tempo, poi c'è un altro termine che in greco è "kainos", che significa nuovo nel senso di "migliore", e in tutto il vangelo di Gv. appare sempre questo termine.

Quello che Gesù propone non è qualcosa di nuovo aggiunto nel tempo, ma qualcosa di migliore che sostituisce tutto il precedente, ecco perché in questo vangelo Gesù dice: vi lascio un comandamento “nuovo”, non è nuovo, ma migliore che elimina tutti gli altri.

Gesù non lascia un comandamento nuovo, ma un nuovo comandamento; cioè Gesù non dice avete i 10 comandamenti di Mosè, adesso quello mio ne avete uno in più, Gesù dice: vi lascio un comandamento non usa “neos” cioè da aggiungere ai 10 che ci sono già, ma uno che per la qualità sostituisce e annulla tutti gli altri. Allora anche qui nella morte di Gesù c'è un nuovo modo di morire, la morte rappresentata dal sepolcro viene quindi razionalizzata dal fatto di essere situata nel giardino, simbolo di questa vita indistruttibile e questo sepolcro viene definito “nuovo” (migliore) che indica una qualità superiore, differente a quelle precedentemente conosciute, perché è una morte contenente il germe della vita.

Gesù inaugura una morte che contiene in se i germi di una vita indistruttibile. Questo sepolcro non sarà mai chiuso e Maria di Magdala troverà la pietra già ribaltata, perché questo sepolcro non può contenere il morto, perché nel morto c'è la vita. Può sembrare complicato, ma è l'evangelista che rende le cose difficili. *Un sepolcro nuovo*

***Nel quale nessuno era stato ancora depresso.*** Perché nessuno era ancora morto come era morto Gesù. Qui una piccola parentesi: l'evangelista ci sta indicando che in Gesù c'è una qualità di vita che è piena della resurrezione, ma prima di Gesù le persone non resuscitavano? Hanno dovuto aspettare Gesù per resuscitare?

Tutti i milioni di morti che sono morti prima di Gesù con la morte che fine facevano? Hanno dovuto aspettare Gesù per resuscitare oppure no? vedete le leggi della fisica ci sono sempre state, da sempre, poi arriva un genio che ce le fa conoscere, ma non è che il genio inventa le leggi della fisica, la famosa mela che cade sulla testa di Newton è la maniera per indicare una legge che c'era già, non è che l'ha inventata lo scienziato, il genio, la legge della gravità esisteva già, poi ci vuole una persona che ce la fa conoscere, tutti dicono a!!! è vero.

La resurrezione è sempre esistita, da sempre gli uomini hanno sperimentato che la morte non metteva fine alla loro esistenza, ma era quello che gli permetteva di proseguire in una forma nuova e definitiva. C'è voluto una persona e questa persona è Gesù, che ce la facesse conoscere. Quindi questa è la novità portata da Gesù, è chiaro che prima di Lui i morti sono resuscitati nel senso portato da Gesù, cioè la morte e alla fine dei tempi una resurrezione, ma è una qualità di vita che contiene in se una vita di una potenza tale che non potrà essere scalfita dalla morte. E conclude l'evangelista

***42 La dunque, deposero Gesù a motivo della preparazione dei Giudei perché quel sepolcro era vicino.*** Veramente l'evangelista scrive: *a motivo della preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino, la dunque deposero Gesù.* In questo sepolcro nuovo non viene depresso il corpo, ma Gesù, è lo sposo nella sua camera nuziale, nel luogo della vita. L'evangelista è ritornato sul fatto della preparazione della Pasqua, ritorna di nuovo usando per la terza e ultima volta la preparazione è terminata, ma la Pasqua non sarà mai celebrata, in quanto è stato Gesù il vero agnello pasquale è stato Lui la vera Pasqua.

La sepoltura di Gesù non è la fine del vangelo, ma l'inizio della buona notizia, qual è la buona notizia? Che la morte è stata definitivamente distrutta. La morte che è stata lo spauracchio dell'umanità, con Gesù cessa di far paura, perché la morte non toglie, ma dona, non priva, ma regala, la morte non è una diminuzione dell'individuo, ma un potenziamento, la morte, paradossalmente è il momento più bello dell'esistenza dell'individuo; è un momento talmente inebriante, talmente pieno di vita che non ci sono parole per descriverla, questa è la buona notizia portata da Gesù.

E con il nome Gesù termina il capitolo, quello della sua morte.